

Valentina Favaro

DALLA “NUOVA MILIZIA” AL *TERCIO* SPAGNOLO: LA PRESENZA MILITARE NELLA SICILIA DI FILIPPO II

Nel XVI secolo la Sicilia ebbe una notevole importanza strategica e assunse il ruolo di *antemuralla* dell'impero spagnolo e di bastione della cristianità. Posta al centro del Mediterraneo, venne utilizzata come base per le spedizioni contro le flotte nemiche: nei porti si radunavano le galere pronte a salpare e i centri costieri davano “alloggiamento”, spesso loro malgrado, alle truppe da imbarcare. Supporto per la politica offensiva di Carlo V e di Filippo II, l'isola divenne conseguentemente oggetto di rappresaglie. Il rischio di un'invasione turca rese così necessario progettare e strutturare un'organizzazione militare adeguata, efficiente e razionale. A metà del Cinquecento, il processo di realizzazione del nuovo apparato difensivo (squadra di galere, torri di avvistamento e mura bastionate) era già stato avviato e la sua forza era costituita dalle compagnie di fanteria spagnola, dalle truppe “regnicole” (della milizia urbana e dei baroni) e dai corpi di cavalleria.

La compagine militare era dunque formata da componenti differenti per ruoli, provenienza e modalità di reclutamento, ma che – in caso di allarme – avrebbero concorso alla salvaguardia delle coste¹.

1. Il servizio militare e la “Nuova Milizia”

La popolazione isolana partecipava alla difesa mediante gli antichi vincoli del servizio militare e della milizia del Regno. Il primo era «formado por los soldados con los que los barones feudatarios del reino estaban obligados a servir al rey, en caso de envasión de enemigos»².

Il feudatario, infatti, aveva l'obbligo di contribuire alla difesa con la sua persona e con un numero di cavalieri, cavalli e spade proporzionato all'importanza ed alle rendite del feudo in suo possesso: per ogni venti onze di

Ricerca svolta nell'ambito di un progetto finanziato dal MIUR, bando 2004 (ex 40%).

Abbreviazioni utilizzate: Ags: Archivo General de Simancas; Bnm: Biblioteca Nacional de Madrid; V.I.: Visitas de Italia.

¹Le truppe venivano stanziate laddove si attendeva un possibile sbarco e, così, periodicamente si emanavano gli ordini per stabilirne la dislocazione nei centri dell'isola. Nel 1574 veniva stilato «l'ordine nuovo per la difesa delli luochi maritimi» (Ags, Estado, leg. 1141, f. 105). La nuova disposizione prendeva le mosse da un rilevamento effettuato l'anno precedente su ordine del Presidente del Regno duca di Terranova, secondo il quale nel Val di

Mazara vi erano 545 uomini delle compagnie spagnole, 2371 fanti della milizia e 594 cavalieri; nel Val di Noto 527 soldati spagnoli, 1454 fanti della milizia e 885 cavalieri; nel Valdemone 763 soldati spagnoli, 4000 alemanni, 3707 fanti della milizia e 373 cavalieri. In totale, quindi si sarebbe potuto fare affidamento su 15219 uomini (*Repartimento fatto nel Regno di Sicilia a 20 di Aprile 1573 per ordine del duca di Terranova Presidente et Capitano generale per S.M.C. in detto Regno*, Ags, Estado, leg. 1139, f. 54).

²L. Ribot Garcia, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)*, Editorial Actas, Madrid, 2002, p. 127.

rendita annua, il barone avrebbe dovuto fornire «unum equum armatum»³. Il servizio, occasionale e temporaneo, poteva essere convocato esclusivamente se «il Regno stia in evidente pericolo di guerra, e invasione di nemici; accioché li baroni e quelli che sono obligati al detto Regio Servizio militare, non siano travagliati, e si trovino più pronti a poter servire, quando effettivamente occorresse il bisogno»⁴. Sarebbe comunque rimasto obbligatorio e non remunerato solamente per tre mesi⁵, superati i quali veniva compensato con un soldo mensile (*gagium*) di 7-8 ducati. Vi era inoltre l'opportunità per i feudatari di convertire la prestazione nel pagamento di una quota sostitutiva (*adoa*), secondo il sistema della «composizione»: dieci scudi e quindici tarì per ogni cavallo che avrebbero dovuto fornire. La possibilità di scelta avrebbe però potuto «renderne obsoleta, inutile e marginale l'attitudine al comando ed all'esercizio delle armi; o, al contrario, sollecitarne l'orgoglio e la determinazione richiamandoli al puntuale assolvimento del loro dovere, ma ricompensandoli adeguatamente con riconoscimenti onorifici ed economici»⁶. In realtà i viceré, consapevoli della scarsa efficacia che un corpo armato così sprovvisto avrebbe potuto avere, lasciavano velatamente intendere che «la asistencia armada de los nobles sólo les interesaba como medio para obtener dinero»⁷.

Non si era ovviamente mai creduto che si potesse affidare la difesa del Regno solo al servizio militare. L'«esercito dei baroni» era sempre stato affiancato da una milizia, di fanti e cavalieri, che – a metà del Cinquecento – vide una più compiuta caratterizzazione. Nel XVI secolo, infatti, tutta l'Europa era stata investita dalla necessità di rimodellare le strutture delle truppe locali, e così, anche «gli Stati della penisola italiana – fossero essi repubbliche, principati o territori soggetti alla corona di Spagna – costituirono stabili formazioni militari di sudditi che potremmo definire milizie territoriali»⁸. Il processo di affermazio-

³A. Mango, *Sui titoli di barone e di Signore in Sicilia*, Forni Editore, Bologna, 1904, p. 251. In un documento pubblicato dall'Autore (relativo agli anni 1595-1601), in cui si elenca il numero «delli cavalli, che sono obligati fare tutti li signori Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, et Baroni del Regno di Sicilia, per li stati, terre et feghi a' loro antecessori concessi per li Re secondo la forma de i loro privilegi, coi quali han da servire in tempo di guerra per cagion di difendere il Regno quando fosse invaso da nemici», si registra l'obbligo maggiore per Giovanni de Luna, Duca di Bivona (86 cavalli), Antonio Moncada, Principe di Paternò (67) e Giovanni III Ventimiglia (60).

⁴*Capitula Regni Siciliae*, ed. a cura di F. M. Testa, Palermo 1743, tomo II, ristampa anastatica a cura di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, cap. XXVI, 1563, p. 255.

⁵«Los nobles sólo tenían que ocuparse de su mantenimiento los tres primeros meses que tales tropas estuvieran movilizadas cada año, lo que reducía considerablemente su efectividad cuando las operaciones militares se prolongaban» (L. Ribot Garcia, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-*

1678) cit., p. 128).

⁶D. Ligresti, *L'organizzazione militare del Regno di Sicilia (1575-1635)*, «Rivista Storica Italiana», a. CV, III, 1993, pp. 659-60.

⁷Ribot Garcia evidenzia come fosse delicata la questione: se da un lato si auspicava il pagamento della somma sostitutiva, perché avrebbe potuto costituire un supporto per le casse di un regno sfiancato dalle spese militari, dall'altro, per delicatezza e tatto politico (ovvero per non sminuire il valore militare dei baroni), i viceré non potevano palesemente mostrare la loro preferenza. Nel 1674, il marchese di Bayona, viceré interino, aveva convocato «el servicio militar con la mira exclusiva de conseguir fondos, obligando a los feudatarios a componerlo en dinero, en lugar de servir con las armas. Su iniciativa provocó una airada respuesta de la Diputación del reino, cuyos principales miembros pertenecían a la nobleza feudataria de la isla. El marqués de Bayona hubo de modificar la convocatoria, llamando a Milazo el servicio militar» (L. Ribot Garcia, *La Monarquía de España y la guerra de Mesina (1674-1678)* cit., p. 129).

⁸L. Pezzolo, *Le "arme proprie" in Italia nel*

ne fu però lento e non privo di ostacoli. Se da un lato se ne riconosceva la convenienza logistica ed economica, dall'altro si manifestava il timore che i sudditi – dotati di armi – potessero incrementare la criminalità e la violenza privata, se non addirittura rivoltarsi contro i poteri costituiti e le classi dominanti⁹.

In ogni caso, fatta eccezione per la Lombardia, che visse il fenomeno agli inizi del secolo successivo¹⁰, negli altri domini spagnoli, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del '500, si programmava la razionalizzazione del sistema delle milizie locali: nel 1563 si istituiva nel Regno di Napoli la «compagnia del battaglione», costituita da un numero di uomini proporzionale al numero dei fuochi censiti¹¹; in Sardegna, nel Parlamento del 1553-54, il vescovo di Ampurias

Cinque e Seicento: Problemi di ricerca, in T. Fanfani (a cura di), *Saggi di Storia Economica. Studi in onore di Amelio Tagliaferri*, Pacini Editore, Pisa, 1996, p. 55. Secondo Pezzolo, una prima risposta alla decisione dei governi di inquadrare contadini e artigiani nelle formazioni delle milizie deve essere ricercata nell'evoluzione della guerra in età rinascimentale. Gli alti costi di mantenimento delle truppe avevano fatto sì che si cercasse una nuova forma di reclutamento da adottare solo in caso di necessità. Ma, secondo l'Autore, vi erano anche motivazioni politiche, e riferendosi specificatamente ai regni di Napoli, Sardegna e Sicilia, sostiene che «l'armamento e l'addestramento dei sudditi va probabilmente collocato nel complesso rapporto tra sovrano e aristocrazie locali. Mentre in Piemonte il buon funzionamento della milizia fu affidato ai nobili "di stretta fiducia" del principe, evidenziando così l'equilibrio raggiunto tra duca, sudditi e aristocrazia, nei domini spagnoli di Napoli e di Sicilia le compagnie del Battaglione nel continente e la milizia ordinaria nell'isola, furono viste con malcelato sospetto dai baroni, che tentarono più volte di chiederne almeno l'affidamento del comando dei miliziani a nobili locali» (ivi, pp. 56-57). Anche la Repubblica di Venezia, nel secondo '500, disponeva di una sorta di milizia territoriale (l'ordinanza rurale) forte di 25-30.000 sudditi armati. Anche in questo caso, «nell'ottica dei rapporti fra Stato e società, essa assume un significato particolare. La concessione di esenzioni fiscali ai miliziani creava un legame peculiare fra costoro e il governo; analogamente, il privilegio di portare un'arma distingueva il miliziano da molti altri sudditi. E inoltre la costituzione dell'ordinanza, voluta e sostenuta da Venezia, stava fra l'altro a significare il notevole interessamento che i dirigenti lagunari manifestavano verso il mondo rurale» (L. Pezzolo, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Il Cardo, Venezia, 1990, p. 11).

⁹Interessanti le riflessioni suggerite da Mario Rizzo: «In quale rapporto si ponevano le milizie

della prima Età moderna rispetto alle mobilitazioni comunali e tardomedievali, prevalsero cioè fattori di continuità o discontinuità? Come valutare le milizie in termini strettamente militari, si trattò di un valido supporto alle "forze regolari" (nazionali o mercenarie che fossero), oppure di tentativi sostanzialmente velletari? Quale portata attribuire alle implicazioni politiche e sociali di questi corpi: è lecito parlare di crescente disciplinamento della popolazione da parte di uno Stato che rafforza le proprie capacità di intervento e cerca di ampliare le basi del consenso? Le milizie furono strumento di risistemazione degli equilibri sociali, o al contrario sancirono lo *status quo*, rafforzando ulteriormente i ceti dirigenti?» (M. Rizzo, *Istituzioni militari e strutture socio-economiche in una città di antico regime. La milizia urbana a Pavia nell'età spagnola*, «Cheiron», a. XII, n. 23, 1995, p. 158).

¹⁰Mario Rizzo ritiene che il ritardo si verificò probabilmente perché vi furono delle esitazioni da parte delle autorità asburgiche a consegnare le armi a dei sudditi di recente acquisizione, considerando soprattutto «l'insidiosa vicinanza della Francia, nonché i delicati equilibri politico-territoriali dell'area padana: due condizioni ben diverse rispetto al Mezzogiorno continentale, alla Sicilia e alla Sardegna. Inoltre, l'istituzione delle milizie non appariva particolarmente necessaria in un periodo relativamente tranquillo per lo stato di Milano» (ivi, pp. 161-62). Secondo Pezzolo, invece, le motivazioni del ritardo non vanno attribuite a possibili ritrosie di Madrid, ma agli ostacoli che sorsero a livello locale: «la nobiltà lombarda avrebbe visto più volentieri i propri cittadini attendere ai lavori dei campi piuttosto che imbracciare l'archibugio; e d'altro canto anche nelle città i patriziati si sarebbero inquietati all'idea di armare il cosiddetto "popolo"» (L. Pezzolo, *Le "arme proprie" in Italia nel Cinque e Seicento: Problemi di ricerca* cit., pp. 57-58).

¹¹Suo compito era sia difendere le coste meridionali dalle incursioni turche e barbare-

proponeva la formazione di una milizia di 6000-70000 archibugeri a cavallo, e nel 1575 Marco Antonio Camos riteneva di poter radunare 6000 fanti e 2500 cavalieri; nel regno di Sicilia già nel 1548 Giovanni de Vega progettava la creazione di una “Nuova Milizia”¹².

Le disposizioni per l’organizzazione di questo nuovo corpo militare furono date dal viceré nel 1554. Si sarebbero dovuti arruolare come fanti i “regnicoli” di età compresa tra i 18 e i 50 anni e come cavalieri coloro i quali avessero “facoltà” superiori a 300 onze¹³. Alla formazione dovevano contribuire le terre demaniali e baronali, con un contingente proporzionale al numero dei fuochi. Ne erano esenti le grandi città: Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Trapani, Licata, Augusta e Milazzo, le quali provvedevano autonomamente alla difesa del tessuto urbano¹⁴.

La milizia sarebbe stata divisa in *sergenzie* con a capo sergenti maggiori¹⁵ (di regola spagnoli), dai quali dipendevano i capitani delle compagnie a piedi e a cavallo.

sche, sia contribuire alle eventuali esigenze della corona asburgica.

¹²«Non avea il Vega ordinata la numerazione degli abitanti per il solo motivo di far soffrire eguali pesi a’ nazionali, ma vi si era indotto principalmente, perché avea in animo, come fece, di tenere in piedi un corpo di dieci mila fanti, e di mille e cinquecento soldati da cavallo, per essere pronti ad ogni temuta invasione dei nemici» (G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1842, pp. 191-192).

¹³*Ordinationi e istruzioni della militia di questo fidelissimo regno de Sicilia fatte per noi Juan de Vega, viceré e Capitanio Generale per Sua Majestà, 1 Febrero, XII Ind. 1554*, Ags, Estado, leg. 1122, f. 36.

¹⁴Il Genzardi scrive che «grandissima era la diligenza e l’attività del senato palermitano quando c’era il timore di un’invasione: chiamava la milizia civica, la provvedeva di armi e la ordinava in schiere sotto propri capitani. D’accordo col viceré sceglieva, dice il Bologna, due cavalieri fra i più autorevoli e ricchi della città, e li nominava capitani della cavalleria, assegnando a ciascuno uno stendardo di damasco, con le armi della città ricamate in oro, e un trombettiere. Tutti i cittadini addestrati a maneggiare cavalli venivano iscritti per cura di questi due capitani; il Senato poi ordinava che tutti coloro che possedevano cavalli li denunziassero alla corte pretoriana per provvederne i cittadini della milizia. Il Senato quindi divideva la cavalleria in due schiere sotto il comando dei due capitani, ciascuno dei quali sceglieva il suo alfiere. C’era anche la congregazione dei cavalieri, composta dai nobili. Le milizie di fanteria erano comandate da 12 o più capitani, nominati dal senato. Il sergente maggiore distribuiva i capitani nei quartieri della città. A queste milizie dette compagnie dei quartieri

bisogna aggiungere le numerose maestranze, comandate dai rispettivi consoli. Quando il Senato aveva avviso dai guardiani delle marine che vi erano a vista vascelli nemici, faceva suonare la campana della città, e a quel suono i capitani di cavalleria e di fanteria riunivano i loro soldati sotto l’insegna della propria compagnia, e si recavano alla porta o altro luogo loro assegnato. Se poi la cosa avveniva all’improvviso e i capitani non avevano assegnato il posto, si recavano al Palazzo di città per ricevere gli ordini opportuni. Anche i Capitani dei bastioni correvano coi loro soldati ai baluardi e ricevevano le compagnie della milizia civica» (B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo*, Palermo, 1891, pp.189-190). A Messina, invece, «per ogni rione o quartiere vi sono eletti i suoi capitani ed ufficiali, i quali in quel tempo esser solevano diciotto nobili e diciotto cittadini, ed erano gli stessi, che venivano a sorte nei comizi, estratti dall’urna per dare il voto ai senatori. Tutto il resto dei cittadini indifferentemente militava sotto uno di questi capitani del proprio quartiere, di forma che trattandosi per la difesa della patria, non facevasi nel battaglione alcuna distinzione dal nobile al plebeo, dal titolato all’artigiano, ma senza precedenza di sorte alcuna, marciando al suo luogo il capitano, tenente, alfiere ed altri ufficiali subalterni, tutto il resto ordinatamente in fila, secondo l’uso e disciplina militare» (C.D. Gallo-G. Oliva, *Gli annali della città di Messina*, Messina, 1881, pp. 79-80).

¹⁵«A los sergentos mayores de los diez tercios de la milicia de pie y de cavallo ordenamos que desde luego vayan componendo, exortando y alistando la gente de sus cargos cada uno [...] a la parte del donde se offrieciere la necesidad con el numero della y por la orden que aqui se dirà. Siya conforme a los subcessos y ocasiones no le ordenare el Vicario e su valle otra cosa» (Ags, Estado, leg. 1156, f. 44).

Tabella 1 - Dislocazione dei fanti e dei cavalieri secondo le istruzioni di Giovanni de Vega (1552)

Compagnie di cavalieri	N.	Compagnie di fanti	N.
Sergenzia di Sciacca e Alcamo			
Marsala e Salemi	96	Marsala, Mazara, Monte, Salemi, Castelvetrano, Partanna, Ghibellina	302
Mazara e Partanna	94	Monreale, Carini, Chiusa, Bisaquino, Corleone, Prizzi, Alcamo, Calatafimi	343
Monte Sanguiliano e Calatafimi	84	Sciacca, Sambuca, Giuliana, Burgio, Villafranca, Caltabellotta, Bivona, S. Stefano	302
Castelvetrano, Sambuca, Giuliana, Chiusa			
Sciacca	80		
Monreale, Bisaquino, Villafranca, Burgio, Prizzi, Carini	100		
Corleone	78		
Alcamo	97		
Bivona, Caltabellotta, S. Stefano	80		
Sergenzia di Polizzi			
Termini, Caltavuturo, Sclafani	88	Termini, Caccamo, Vicari, Mezzojuso, Caltavuturo, Sclafani, Ciminna, Cefalù	337
Caccamo, Ciminna, Vicari, Piana dell'Arcivescovo, Mezzojuso	131	Polizzi, Petralia Soprana e Sottana, Collesano, Isnello, Gratteri	294
Polizzi, Gratteri	83	Sutera, Naro, Caltanissetta, Racalmuto, Mussomeli	226
Sutera, Racalmuto, Caltanissetta	92		
Mussumeli, Petralia Soprana e Sottana, Collesano, Isnello, Cefalù	88		
Naro	90		
Sergenzia di Agrigento			
Agrigento	135	Agrigento, Cammarata, Castronovo, Palazzo Adriano	298
Castronovo, Cammarata, Palazzo Adriano	110	Caltagirone, Terranova	322
Caltagirone	94	Butera, Mazzarino, Pietrapezia, Barrafranca, Licodia	251
Pietrapezia, Licodia, Mazzarino, Terranova, Butera	77		
Sergenzia di Lentini			
Lentini, Ferla, Militello, Mililli	98	Lentini, Palagonia, Francofonte	306
Noto, Avola, Spaccaforno, Sciortino, Francofonte	96	Militello, Mililli, Sciortino, Ferla	345
		Noto, Avola, Spaccafono	251
Sergenzia di Scicli			
Scicli, Giarratana	89	Scicli, Giarratana, Comiso	226
Modica	107	Ragusa, Monterosso, Buccheri, Biscari	308
Ragusa, Biscari, Chiaramonte, Monterosso, Buccheri, Comiso	88	Modica, Chiaramonte	231
Sergenzia di San Filippo			
Castrogiovanni	88	San Filippo, Calascibetta	352
San Filippo, Calascibetta	68	Castrogiovanni, Asaro	291
Adernò, Paternò, Regalbuto, Asaro	80	Adernò, Paternò, Motta, Santanastasia, Regalbuto	292

Sergenzia di Piazza e Vizzini			
Piazza Aidone	100	Piazza, Aidone	284
Mineo, Vizzini, Ochula, Buscemi	98	Mineo, Vizzini	311
		Palazzolo, Ochula, Licodia, Buscemi	221
Sergenzia di Taormina			
Taormina, Calatabiano, Linguaglossa, Graniti, Gallidori, Limena, Mongiuffi, Chagi, Savoca, Casali Vecchio, Forza, Pagliara, Mandanici, Fiumedinisi, Ali, Itala, Scaletta	102	Taormina, Graniti, Gallidoro, Mola, Chagi, Mongiuffi, Calatabiano, Linguaglossa, Motta di Camastra, Castiglione, Limina, Forza	341
Randazzo, Traina, Bronte, Cesarò, Francavilla, Castiglione, Motta	82	Savoca, Casali, Pagliara, Locadi, Ampilo, Palmula, Mandanichi, Fiumedinisi, Ali, Itala, Scaletta	294
		Randazzo, Traina, Bronte, Cesarò, Roccella, Francavilla	320
Sergenzia di San Fratello			
Sanfratello, Caronia, Militello, Lercara, San Marco, Frazzano, Mirto, lo Salvatore, Tortoreto, Naso, Pollina, Tusa, Castelluccio, Pettineo	74	San Fratello, Caronia, Motta d'Affermo, Militello, Mistretta, S. Stefano, Riytana, Castelluccio, San Marco, Lercara, Crapi, Falzano	341
Mistretta, Riytana, Santo Stefano, Capizzi, Cirami, Gagliano, Gangi, Geraci, San Mauro, Castelbuono	84	Castania, Tortoreto, lo Salvatore, Mirto, Longi, Naso	335
Nicosia	77	Nicosia, Cirami, Gagliano, Geraci	282
		Tusa, Pollina, Castelbuono, Pettineo, San Mauro, Capizzi, Gangi	247
Sergenzia di Patti e Castro			
Patti, Ficarra, Piraino, Martini, Galati, Raccuglia, S. Angelo, San Piero di Patti, Montealbano, Giusa, Librizzi, Sinagra	59	Patti, Librizzi, Giusa Guardia, San Piero di Patti, Montealbano	247
Castro, Noara, Tripi	60	Ficarra, Pirayno, Martini, Sinagra, Raccuglia, S. Angelo, Ucria, Galati	242
Santalucia, Monforte, San Piero di Monforte, de lo Condro, Rometta, Venetico, Rocca, Bavuso, Calvaruso, Saponara	62	Castroreale, Casale di Milici, Casale di Rodi, di Gala e Mili, di Nassari, di Centineo, Trabisomiti, Barcellona Pozzo di gotto, Casale di protonotaro, Rometta, Calvaruso, Bavuso, Saponara, Venetico, Rocca e Mauroianni	326
		Santa Lucia, Monforte, San Piero di Monforte, Tripi, Noara, Furnari, Cundro	297
		Terra e casali di Iaci	1000

Ogni sergente maggiore aveva l'obbligo di tenere mostra due volte l'anno (in ognuna delle proprie terre) della gente della propria sergenzia, e una volta l'anno la mostra detta "generale", dove si radunavano soldati di tutte le terre di sua pertinenza¹⁶; dopo aver fatto «notamento e descrizione de li soldati», avrebbe

¹⁶Per rendere il raduno più agevole (poiché facevano parte della medesima sergenzia soldati provenienti da luoghi distanti l'un dall'altro), si stabiliva che si tenessero due mostre in date e centri differenti, generalmente la seconda e la terza domenica del mese stabilito: «La quale mostra de essi soldati de cavallo e de piede la prima volta che si haverà da fare nell'anno presente XII inditionis 1554,

serà in la seconda domenica del mese di marzo e successivamente anderà continuando de quatro in quatro mise in li infrascritti lochi designati ad ogni uno de li sergenti maggiori, e ultra ogni doi mesi una volta ciascheduno de detti Sergenti maggiori se haverà de conferire personalmente e visitare tutti li citati e terri di suo tertio e Sergentaria e prendere la mostra particolare de essi soldati de cavallo e de piede

dovuto mandare – entro un termine di dieci giorni – una relazione al viceré o ai capitani generali, «acciocché contra quelli che trasgredessero se possa provvedere al condigno castigo»¹⁷.

Veniva anche stabilito l'importo delle retribuzioni: il capitano dei soldati a cavallo percepiva una paga di 30 scudi al mese, e quello dei soldati a piede 25; al «soldato de cavallo lo quale servirà con archibugio, scopette e balestra» si pagavano mensilmente scudi 5 e tari 6; «a lo soldato de cavallo però con lanza» 5 scudi; «a lo soldato de piede con archibugio scopetta, o balestra o vero armato con corsaletto» 3; «alli soldati che serviranno con piche» 2 scudi e 6 tari; all'«alferes de la compagnia de piede per lo tempo che servirà» 7 scudi; al sergente della compagnia a piedi 5, «alli capi squadra ragionando un capo per ogni vinticinco fanti a ragione de scudi 5 al mese; così essendo archibugiero come pichero», e ai «doi tamburi per ogni compagnia» 4 al mese.

Nel quarantennio successivo la composizione della Milizia avrebbe subito diversi cambiamenti, in base soprattutto alle riforme che nel 1573 e nel 1595 vennero fatte dal duca di Terranova e da Enrique de Guzman Conte di Olivares. In realtà, ciò che risultò più difficile ai due viceré non fu tanto la riorganizzazione interna della milizia, ma il tentativo di eliminare l'ostilità che la popolazione nutriva nei suoi confronti.

Era, infatti, opinione comune che

la militia introdotta in questo regno non è solamente dannosa a regnicoli ma dannosissima al servizio di Vostra Maestà, perciocché essendo a quella ascritti e obligati per la maggior parte quelli huomini, che fanno gli arbitrii formentari, delle sete e d'altre cose, nella quale consiste tutta la facultà dei regnicoli, e per conseguente la utilità dei dritti di Vostra Maestà, così delle estrattioni de formenti, come delle altre gabelle, né potendo

descripti in la militia con loro armi e notare il mancamento come infra se dice et in caso che li mostri se haveranno a fare in doi lochi de una sergenteria e tertio de la sorte che sta ordinato appresso, alhora volemo che una de ditti mostri si facci in la seconda Domenica del mese come detto sopra, et l'altri in la tertia Domenica, acciocché ad tutti doi li mostri se trovi presente ogni uno de li sergenti maggiori» (*ibidem*). Così, ad esempio, «in la città di Xacca [...] si giointino li soldati de cavallo e de piedi di Sambuca, Iuliana, lo Burgio, Calatabellotta, Villa Franca, Bivona, Chiusa, lo Bisaquino, Santo Stefano e Piazza», e la domenica successiva invece si sarebbero radunati i soldati provenienti da Monreale, Carini, Calatafimi, Salemi, Partanna, Castelvetro, Marsala, Mazara, Corleone e Gibellina. Ugualmente si effettuavano due mostre per le sergenzie di Polizzi e Caltanissetta (si congregavano nella prima i soldati di Petralia Soprana, Petralia Sottana, Mussomeli, Collesano, Isnello, Racalmuto, Caltavuturo, Sclafani, Termini e Sutura, e nella seconda quelli di Naro, Caccamo, Ciminna, Mezzojuso e

Vicari), di Agrigento e Terranova (Cammarata, Castronovo, Palazzo Adriano nella prima e Licata, Butera, Barrafranca, Caltagirone, Mazarino, Petrapezia nella seconda), di Vizzini e Piazza (Mineo, Palazzolo, Buscemi e Licodia nella prima e Aidone nella seconda) e di Patti e Castoreale (nella prima «li soldati di cavallo e di piede de ditta città di Patti, di la terra di lo Pilaio, di San Peri sopra Patti, Librizi, la Chiusa, Guardia Raccuglia, Santo Angelo, Sinagra, la Ficarra, li Martini Galati, Ucria, e in la terra di lo Castro la tertia domenica sequenti li soldati di cavallo e de piedi della Nohara, Tripi, Furnari, Rametta, Calvaruso, Saponara, Venetico, lo Cundro, la Rocca, Mauro Ianni Santa Luchia, Monforti e San Peri di la Chiana»).

¹⁷A volte però «il mancamento» di cavalli o di armi poteva essere indipendente dalla volontà del soldato. Così, se il sergente maggiore avesse riconosciuto che un cavallo fosse morto o fosse in condizioni tali da non poter più servire, «infra termino di un mese da contare dal giorno che se le farà detta iniunzione, habbia de comprare un altro cavallo atto alla

attendere a detti arbitrii per cagione di essa militia, nella quale sono occupati buona parte dell'anno, e spetialmente nel tempo, che si reccoglieno le sete, grani e vini, ne avviene per forza, che abandonandoli, ne seguino i danni sopranarrati [...] oltre che tutte le città e terre de regno pagano buona somma per polvere, corde di fuoco, piombo da balle, taballi, trombette, e altre cose necessarie¹⁸, e la Regia Corte ne viene a sentire lo interesse dei salari che ogni anno paga al revisore di detta militia, a sergenti e altri ufficiali che attendono a far essercitare i soldati¹⁹.

Il malcontento si inaspriva ancora di più perché, oltre l'ordinario peso del servizio, gli abitanti avrebbero dovuto anche sopportare che «li capitani de armi, sergenti maggiori e capitani della militia in ogni occasione che l'occorre, si prendono li cavalli de li soldati della militia, e di quelli si servino, ruinandoli, e maltrattandoli»²⁰. Era inevitabile che tutti questi elementi concorressero a far sì – come sostiene Mario Rizzo – che la milizia non fosse vissuta dalla popolazione «come una manifestazione di identità collettiva, nella quale i singoli cittadini potessero immedesimarsi con orgoglio campanilistico o con un certo spirito di corpo. [...] Date queste premesse, non sorprende che le capacità operative delle compagnie risultassero sovente alquanto limitate, né che gli spagnoli non facessero su di esse particolare affidamento per l'espletamento di funzioni militari di un certo impegno»²¹. E in effetti questo era il parere del viceré marchese di Pescara, che caldeggiò, ancor prima del Terranova, l'attuazione di una riforma, «in guisa che con li buoni ordini che vi si metteranno sarà dor innanti di

militia, e non lo trovando di detta qualità infra lo mismo termino compri uno pultro che non sia meno di tre anni de boni ossa e bona vista».

¹⁸«Et perché detti soldati archibuseri ultra lo continuo travaglio che tengono in le mostre come l'altri soldati sono ancora loro necessitati dipendere in polvere, piombo e mecci, tanto per comparere in mostre generali come per asicurarse e esercitarse in lo tirare de detti archibusi e scopette, volimo per questo e ordinamo che ciascuna delle università habbia e debba donare ad ogni uno soldato de piede archibusero descritto in la militia in tutto l'anno rotolo mezo de polvere d'archibuso e uno quarto e mezo de rotolo de piombo» (*Ordinationi e instructioni della militia di questo fidelissimo regno de Sicilia fatte per noi Juan de Vega, viceré e Capitano Generale per Sua Majestà, 1 Febrero, XII Ind. 1554 cit.*).

¹⁹*Capitula Regni Siciliae* cit., 1563, cap. XXV, pp. 254-55. Non si comprendevano le motivazioni che avevano indotto alla creazione di questo nuovo corpo armato. «Non è necessario», si diceva, «che siano ascritti a detta militia, maggiormente che senza questo obbligo per antiqua consuetudine tutte le città e terre del Regno in tempo di necessità sono tenuti a servire, dove più il bisogno richiedesse, e con maggior numero di gente di quello, che sono obligati alla militia». Era però facilmente comprensibile che il re non avrebbe

risposto positivamente alla richiesta della sua abolizione. Allora, non potendo comunque accettare che fossero ascritti «alla militia delli cavalli quelli che tengono la valuta di onze trecento di facoltà, la quale non è bastevole a mantener se stessi con la loro famiglia», si chiedeva che almeno «si proveda e si riformi la detta militia di pedi e di cavallo; che di quelli che non hanno la facoltà di onze 500 non siano obligati servire la militia a cavallo [...] e che non siano costretti andare a servire se non in tempo di necessità [...] e per il tempo che serviranno siano pagati conformi a la istruzione della militia» (ivi, 1566, cap. XXXVIII, p. 265).

²⁰In più, si accusavano i capitani di appropriarsi delle paghe dei soldati. Nicola Antonio Calcagno, ad esempio, «capitano della milizia delli soldati di piedi di questa terra di Alcamo, di Calatafimi, della Gibellina et della città de lo Monte, veniva sottoposto a processo perché un testimone aveva dichiarato che nella mostra di Alcamo «mancaro da 15 a 20 soldati, li quali essendono chiamati, il detto Calcagno pigliava altri a quelli e dicendo «passa tu» li faceva passare e pigliare la paga preditta sotto nome di quello soldato che mancava, et poi passato e pagato vedeva che si faceva dare in poter suo la paga» (Ags, V.I., leg. 383, f. 6).

²¹M. Rizzo, *Istituzioni militari e strutture socio-economiche in una città di antico regime. La*

maggior servizio di quello che per il passato è stata»²². Il viceré credeva infatti che, «per essere gente popolare et comandata, non convien confidar loro fortezze della qualità che queste sono senza alcun numero di soldati d'ordinanza», e affermava, inoltre, che «non tutti i cittadini considerati abili risultavano poi effettivamente disponibili al servizio, poiché alcuni erano renitenti alla leva e altri ottenevano di far servire un sostituto, ma soprattutto perché non pochi venivano esentati dal servizio stesso».

Per apportare i cambiamenti necessari, nel 1574, Martin de Garnica²³, nominato revisore della regia milizia, veniva incaricato di verificare le modalità di reclutamento, ispezionare le diverse sergenzie e prendere nota del loro regolare funzionamento.

Prima di cominciare il sopralluogo, il Garnica avrebbe dovuto consultare la descrizione contenuta in un libro conservato presso il Tribunale del Real Patrimonio, relativa a «tutti li soldati di piedi e di cavallo et di quelli di rispetto di ciascheduna sergentia». Vi erano inclusi come fanti coloro i quali avevano un'età compresa tra i diciotto e i cinquant'anni (così come era stato stabilito dal de Vega), e come cavalieri coloro i quali avevano – nel Val di Mazara e nel Val di Noto – facoltà superiore a 250 onze, e nel Val Demone a 350, «non ci comprendendo però in essa facoltà il prezo della casa ch'habita né de i beni mobili e utensili di casa». La lista era stata compilata «senza esimere né escludere persona alcuna», facendo eccezione esclusivamente per sacerdoti, clerici e baroni padri di dodici figli. Dal censimento si evinceva che «la militia del Regno di Sicilia, come V.M. è informata, è di novemila fanti buoni arcabuseri et di milleseicento cavalli»²⁴. Di questi, però, il duca di Terranova sosteneva che, «per essere mal disciplinati nell'arte militare, non si può far molto capitale»²⁵. Ribadiva quanto sostenuto nella precedente istruzione, ovvero che fosse «necessario fargli essercitare acciocché possano essere di servitio»²⁶. A tal fine riteneva conveniente incaricare un generale, il quale avrebbe dovuto avere cura di «assuefarli et habituarli all'arme, all'obediencia, all'ordinanza et altre opere tali»²⁷. Dopo solo sei anni, nel 1580, Marco Antonio Colonna scriveva al re che

milizia urbana a Pavia nell'età spagnola cit., p. 181.

²²Ags, Estado, leg. 1143, f. 1.

²³Copia di le instructioni date al M.co Martin Garnica attorno alla revisione di la milicia, Ags, Estado, leg. 1141, f. 2. Il compito di revisionare la milizia veniva affidato al Garnica perché considerato «buon soldato et meritevole di essere adoperato e gratificato come huomo di buona intentione, et che ha servito lungamente e bene» (ivi, f. 180).

²⁴Nel dicembre del '74 il Terranova scriveva che inizialmente il de Vega aveva previsto che i cavalieri potessero essere 3000, ma poi «havendo il successo delle cose dimostrato esser cosa impossibile sostenere tanto peso, fu ridotto a 1500 cavalli, essendosi descritti solamente coloro i quali nel valle Demone havessero beni di valore di scudi 875 e nelle

altri due valli dove il paese è più fertile furon tassati quello il prezo delli cui beni ascendeva a scudi 725, et essendosi per l'ultima numeratione del Regno fatta riconosciute di nuovo le facultà di ciascuno parve di ridursi il detto numero a 1600 cavalli di servitio» (Il duca di Terranova a Filippo II, 15 dicembre 1574, ivi, f. 184).

²⁵*Parere del duca di Terranova sopra la militia del Regno di Sicilia*, Ags, Estado, leg. 1142, f. 102.

²⁶«Ogni domenica proponerete a spese di queste università pregio in luoco comodo acciocché essercitandose la gente a tirare si dia l'istesso pregio a cui farà miglior colpo» (*Copia dell'ordine generale dato per esercitarsi l'huomini di fatto, cavalli et giumente*, Ags, Estado, leg. 1141, f. 9).

²⁷Ivi.

Pompeo Colonna sarebbe partito da Palermo ancora «para ver y reformar la milicia de a piè y de a cavallo de sette sergentias» e che delle altre tre se ne sarebbe occupato don Diego de Ibarra²⁸.

Ma per la realizzazione di un'altra riforma si dovrà attendere il 1595, anno in cui il conte di Olivares, ritenendo che fosse appunto opportuno un rinnovamento, comunicava a Filippo II le disposizioni da lui assunte, che – secondo la sua esperienza – avrebbero potuto contribuire a rendere più efficiente la gestione delle compagnie²⁹. Secondo la nuova istruzione, la milizia rimaneva composta da «mille e seicento soldati da cavallo, e di novemila soldati di piede». I primi «siano di diciotto anni in su i più facoltosi» e i secondi reclutati tra gli uomini abili di età compresa tra i 18 e i 44 anni (e non più 50). Il cavaliere poteva scegliere di essere sostituito da un'altra persona abile, previa però presentazione obbligatoria nella mostra generale del mese di marzo e con la clausola che «né possa mutarla nella stagione di quello anno senza licenza nostra, né tale sostituto stia a soldo o in altro modo con sergenti maggiori o capitani a quali anco si vieta la cura di mandar essi sostituti sotto pena d'onze 200 d'applicarsi alle fortificationi del regno per ogni contraventione». Al numero dei fanti si dovevano aggiungere 1000 archibugieri provenienti dalla terra e casale di Jaci, che sarebbero stati ripartiti in 4 compagnie (indipendenti e quindi non aggregate in alcuna sergenzia), con il compito di restare «alla guardia della propria marina, e vadano anco alla difesa di Catania d'ordine nostro o chiamati dal capitano d'arme di quella città».

Non variavano le città esentate dalla prestazione del servizio, ma «l'esperienca dell'año pasado mostrò que convenia particolarmente el no meter debaxo de otras banderas la gente de los lugares de las marinas por differir el desfratarlos de que se sigue tanto daño»³⁰. Si specificava, cioè, che i soldati di Termini, Cefalù, Patti, Taormina, Terranova, Sciacca, Marsala, Mazara, Monte San Giuliano, Carini e i fanti di Avola, complessivamente in numero di 1019 fanti³¹ e 267 cavalieri³², dovessero essere destinati «principalmente alle difesa dei propri luoghi e marine loro, iscludendoli dalle compagnie formate con altre genti, onde siegua che oltre l'aiuto che essi porgano al bisogno di quei luoghi, gl'altri cittadini atti all'armi con l'indirizzo e esempio loro sappiano e possano meglio esercitarsi e servire». Sarebbero comunque rimasti sotto il comando dei sergenti maggiori, che – in caso di bisogno – avrebbero potuto convocarli in qualsiasi luogo.

Gli altri componenti della milizia venivano divisi in ventisei compagnie a

²⁸ Marco Antonio Colonna a Filippo II, 22 aprile 1580, Ags, Estado, leg. 1149, f. 55.

²⁹ *Istruzione della militia ordinaria del regno di Sicilia riformata dall'Illustrissimo e Eccellentissimo Signor don Enrique de Guzman Conte di Olivares Vicerè e Capitano Generale d'esso regno l'anno 1595*, Ags, Estado, leg. 1158, f. 51.

³⁰ Il conte di Olivares a Filippo II, 16 giugno

1595, ivi, f. 58.

³¹ Si specificava che 416 avrebbero stanziato nella città di Sciacca, 152 ad Agrigento, 59 a Caltagirone, 48 a Lentini, 86 a Taormina, 97 a Patti e 161 a Termini.

³² 137 a Sciacca, 55 ad Agrigento, 13 a Caltagirone, 9 a Taormina, 11 a Patti e 42 a Termini.

cavallo e trentuno di fanti, ripartite, come in precedenza, in «10 comarche sotto nome di sergenzie»³³, nella seguente maniera:

Sergenzia	Compagnie a cavallo	Unità	Compagnie di fanti	Unità
Sciacca	5	267	4	102
Agrigento	2	91	2	550
Caltagirone	4	199	4	1001
Scicli	4	214	3	673
Lentini	2	126	3	673
San Filippo	2	113	3	727
Taormina	1	56	2	555
Patti	2	95	3	767
San Fratello	2	98	4	1113
Termini	2	74	3	639
TOTALE	26	1333	31	6800

La riforma investiva anche l'aspetto amministrativo della milizia. Si stabiliva che ogni sergente maggiore non sarebbe potuto rimanere a capo di una sergenzia per un periodo superiore ai tre anni³⁴, che in ogni compagnia a cavallo dovesse essere presente un alfiere e un trombettiere, e in quelle di fanti un alfiere, un sergente e un capo squadra ogni 25 soldati. I capi squadra avevano l'obbligo di risiedere nel luogo dove era lo stendardo o la bandiera, ma poiché poteva verificarsi che in un determinato luogo non si raggiungesse il numero di venticinque soldati (ma si riteneva altresì opportuno che vi fosse comunque un caposquadra), in quel caso, allora, si ordinava che ve ne fosse «uno ogni 16, e dove fossero meno di 16 s'elegga un caporale»³⁵ il quale habbia carico d'essi mentreché non si riducano sotto bandiera».

Questa era dunque la struttura della milizia del regno di Sicilia alla fine del Cinquecento. I tentativi di renderla più funzionale, le riforme auspicate e realizzate non servirono però a diminuire l'avversione che sin dalla sua istituzione era stata manifestata. Non solo per motivi economici. Non solo per un rapporto stridente fra soldati e civili. Come sottolinea Giarrizzo,

la portata politica della "istruzione de la militia ordinaria" non può essere sottovalutata: da Vega a Olivares la milizia ha conservato un preciso significato antibaronale, e il baronaggio isolano non ha mai nascosto la sua avversione per questa milizia "nazionale" e permanente, di cui ha cercato in tutti i modi di ottenere il formale scioglimento. Una

³³Si dava inoltre ordine che le compagnie di fanti di Monreale, Naro, Piazza, Lentini e Caccamo «habbian per ciaschedun centenaio trenta soldati con piche».

³⁴Alla fine del triennio avrebbe però potuto assumere il comando di un'altra sergenzia.

³⁵Per le elezioni vigevano le seguenti regole: il sergente maggiore, il capitano di giustizia e i giurati («rappresentando essi giurati un solo voto») del luogo dove risiedeva lo stendardo o la

bandiera della compagnia, nominavano 9 persone (tre ciascuno) che avrebbero potuto rivestire la carica di alfiere. Successivamente avrebbero inviato al viceré i nomi dei tre più votati, e tra questi ne sarebbe stato scelto uno. I sergenti e i capi squadra venivano eletti sempre dal capitano, dai giurati e dall'alfiere, e – qualora vi fosse – anche dal sergente maggiore.

avversione anche questa, rivelatrice dei ristretti limiti culturali e politici del “nazionalismo” baronale, della sua naturale insufficienza a presentarsi come ideologia di un più vasto fronte di forze sociali isolate³⁶.

Era, anche per questo, necessaria la presenza delle compagnie spagnole, perché, oltre a essere «el segundo nervio y mas fuerte porque defiende el Reyno del enemigo», avrebbe affermato il controllo asburgico e preservato l'isola «de lo que intentarían los domésticos, y amigos findingos».

2. I Tercios di fanteria

La fanteria spagnola, «temida y respetada», era indispensabile per «expeller el turco, quando quisiesse hazer pie y tomase alguna plaza» e «bastante para sugetar qualquiera tierra que se levantasse»³⁷. Come quella di tutti gli eserciti europei, anche la fanteria spagnola cambiò, nel corso del Cinquecento, la composizione delle compagnie, e anzi, se «gli svizzeri rimasero sostanzialmente fedeli alla formula tattica delle guerre burgundiche [...] e i lanzichenecchi, che pure erano nati a immagine e somiglianza degli svizzeri, si rivelarono soltanto un po' più duttili dei loro odiati modelli-rivali, [...] furono senza dubbio gli spagnoli che si guadagnarono la palma della flessibilità organica e intelligenza operativa»³⁸.

Riformata da Carlo V nel 1534, la fanteria spagnola veniva organizzata in *tercios*, ognuno dei quali composto da tremila uomini comandati da un maestro di campo³⁹ e suddivisi in dodici compagnie, ognuna di duecento cinquanta unità⁴⁰. Di queste dodici, due sarebbero dovute essere esclusivamente di archibugeri, rafforzati da un numero variabile di moschettieri che avrebbero

³⁶G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1989, vol. XVI, p. 251.

³⁷L. A. Ribot García, *Las Provincias Italianas y la defensa de la Monarquía*, in A. Musi, *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996, p. 75.

³⁸P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 27-28.

³⁹«El maestre de campo lo elige el rey en consejo de estado y de guerra en el caso de creación de un tercio [...] es el superior jerárquico de todos los oficiales de su unidad. Es fácil deducir todas las cualidades que debe poseer en calidad de tal. Muchos conocimientos y la experiencia de la guerra son las únicas cosas que pueden permitirle mandar en todos sin dificultad [...] Sin embargo, el oficial de este grado perdió bajo el reinado de Carlo V una parte notable de su poder, cuando el nombra-

miento de los oficiales del tercio, sobre todo los capitanes y el sargento mayor, fue asignado a los virreyes y capitanes generales. No le queda más que la elección del lugarteniente de su propia compañía» (R. Quatrefages, *Los tercios Españoles (1567-1577)*, Fundacion Universitaria Española, Madrid, 1979, pp. 170-71).

⁴⁰Ligresti sottolinea come sia erroneo considerare i *tercios* unità omogenee, costituite dal medesimo numero di soldati e dotati di un uguale armamento. Evidenzia che «in realtà si riscontrano notevoli differenze secondo i compiti, il periodo ed i luoghi a cui si fa riferimento. Tra gli stessi teorici spagnoli dell'arte militare che scrissero le loro opere nell'ultimo ventennio del Cinquecento non c'è concordanza su ciò che poteva considerarsi la sua composizione-standard: 3000 effettivi, dei quali 1200 archibugeri e 1800 picchieri, secondo Funes; 4000 effettivi almeno (400 moschettieri, 2560 archibugeri e 1040 “hombres harmados”), per poterne mettere in

anche contribuito alla formazione delle compagnie di picchieri (ancora suddivisi tra coloro che venivano dotati di un'armatura essenziale e coloro che invece ne erano privi).

In Italia, dopo il 1550, «il moschettiere divenne il padrone dei campi di battaglia [...] e verso la metà del secolo i balestrieri erano virtualmente scomparsi»⁴¹. Alla figura dell'arciere si andò dunque via via sostituendo quella del moschettiere, ma sempre affiancato dai picchieri, perché – sebbene si riconoscesse che le armi da fuoco avessero contribuito ad una efficiente difesa dei quadrati dei picchieri (mantenendo inizialmente il rapporto di uno a tre) – a causa di un ritmo di fuoco eccessivamente lento (nel migliore dei casi un colpo ogni due minuti!), erano questi ultimi a dover proteggere i moschettieri da una veloce carica di cavalleria. E come moschettieri o picchieri, o più probabilmente inconsapevoli dell'arma che avrebbero maneggiato, un numero crescente di uomini cominciò a scegliere la “professione militare”⁴²: si arruolavano «per sfuggire al mestiere dell'artigiano, al lavoro di bottega; per evitare una condanna penale; per vedere cose nuove, per ottenere onori, ma questi sono pochissimi. Gli altri si arruolano nella speranza di avere abbastanza per vivere e qualcosa in più per le scarpe o altre piccole cose che rendano la vita sopportabile»⁴³. La remunerazione, sebbene comunque sufficiente al sostentamento, non era fissa: il premio individuale di arruolamento variava sia in base alla richiesta stagionale di manodopera agricola (normalmente si pagava di più durante la semina e il raccolto, ovvero quando vi erano più occupazioni alternative disponibili) e alle variazioni annuali dei prezzi delle derrate alimentari.

L'analisi delle liste dei soldati presenti negli anni Ottanta nel tercio di Sicilia lo conferma⁴⁴. L'annotazione della provenienza ci permette infatti di rilevare come la maggior parte degli uomini fosse originaria di piccoli centri agricoli della Castiglia (Medina del Rioseco, Medina del Campo, Villa Viciosa, Fuente a la Peña, Avila, Tordesillas, Peñafiel) nei quali, appunto, le possibilità di mantenimento erano sicuramente limitate.

In realtà, non tutti potevano essere inseriti nelle file dell'esercito, ma solamente coloro i quali avessero posseduto le caratteristiche necessarie. Venivano così incaricati dal re alcuni ufficiali che si occupavano di reclutare gli

campo 3000, secondo de Isaba. E Verdugo mostra come in realtà non vi fosse quasi mai corrispondenza tra gli organici teorici e la forza effettivamente presente» (D. Ligresti, *L'organizzazione militare del regno di Sicilia (1575-1635)*, cit., p. 649).

⁴¹G. Parker, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, il Mulino, Bologna, 1990, p. 33.

⁴²L'arruolamento era volontario, ma non vi erano limitazioni temporali né geografiche: un soldato poteva essere inserito in una compagnia destinata a prestare servizio nel territorio italiano e poi ritrovarsi nei Paesi Bassi. Secondo Parker, «questa combinazione di

metodi eterogenei di reclutamento, di elevati tassi di perdite umane e di considerevole mobilità all'interno dei ranghi, distrusse in breve qualsiasi senso d'identità collettiva fra le singole formazioni di ogni esercito» (ivi, p. 102).

⁴³J.R. Hale, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 115.

⁴⁴*Listas de soldados de infanteria spagnola y sus pagas*, Ags, V.I., leg. 194. Per ogni compagnia veniva stilato un elenco con nome, provenienza, età, descrizione fisica dell'ufficiale o del soldato. Si annotavano anche le *ventajas* ordinarie e straordinarie.

uomini per costituire nuove compagnie. Sostanzialmente, infatti, «el primer acto concreto y necesario para poner en pié un ejército, consiste en alistar, es decir, reclutar a los hombres»⁴⁵. In primo luogo si precisava che fra le reclute non ci sarebbero dovuti essere uomini anziani o di età inferiore ai venti anni⁴⁶, e, dal punto di vista fisico, «las cualidades exigidas y necesarias son robustez, salud, sobriedad en el comer»⁴⁷.

Raggiunto il numero richiesto, la truppa si radunava e si dava inizio alla “revista” o mostra, ovvero al momento in cui si esercitava per eccellenza la funzione di controllo sulle compagnie. Per le nuove leve la prima mostra era necessaria per essere dichiarate atte al servizio militare, e ricevere così per intero il primo soldo; le successive si svolgevano invece – oltre che per effettuare i pagamenti – per verificare lo stato di una truppa, il numero degli uomini e registrare eventuali mancanze compiute dai capitani⁴⁸. Intervenevano tre ufficiali: il *contador*, il *pagador* e il *veedor*. I primi due non potevano espletare alcun esercizio se non con l’approvazione del terzo. Era quest’ultimo, infatti, che decideva la data della mostra, riceveva le liste dei soldati, degli “entretenidos”, degli ufficiali e degli uomini che venivano pagati separatamente, e controllava le relazioni di ciò che occorreva alla fanteria. Il *contador*, invece, redigeva i cosiddetti “titoli di paga” dei soldati, che – dopo essere stati firmati dal capitano generale – venivano trascritti nel libro dei conti (chiamato anche “libro del sueldo”). A questo punto interveniva nuovamente il *veedor* che poneva il suo visto e verificava con quale moneta avvenisse il pagamento.

In Sicilia, fino agli anni Settanta, i compiti del *veedor* venivano assunti dal conservatore, supportato dalla presenza di ufficiali da lui dipendenti⁴⁹. Questo comportò spesso una cattiva gestione dell’ufficio, sia a causa dell’incompetenza

⁴⁵R. Quatrefages, *Los tercios Españoles (1567-1577)* cit., p. 155.

⁴⁶L’età media era di 26-27 anni. Solo in un caso si segnala la presenza, nella compagnia di Gaspar de Herrera, di un «muchacho de 10 años» (Ags, V.1., leg. 194).

⁴⁷R. Quatrefages, *Los tercios Españoles (1567-1577)* cit., p. 136. Nelle descrizioni dei soldati si specificava principalmente la statura, la corporatura e l’eventuale presenza di ferite o segni particolari (es.: «iusta estatura, barba castana, herida sobre el labrio, junto a la ventana de la nariz», «pequeño de corpo», «buen cuerpo, moreno, barba nera, herida a la larga en cima la ceja izquierda», «medio, negrestino, señal de herida en la mano izquierda, señal en el dedo pulgar, ojos pequeños»).

⁴⁸Vi erano anche le mostre “straordinarie o occasionali”, che si svolgevano il giorno seguente una battaglia per annotare il numero dei morti (e quindi degli effettivi rimasti), e – in caso di vittoria – per riconoscere i meriti dei capitani e dei soldati che si erano particolarmente distinti.

⁴⁹«Importa al servitio di S. M. que en su reyno

de Sicilia aya veedor y pagador de la infanteria española como en el estado de Milan y Napoles en lo que toca al veedor y porque al presente lo hazen el conservador y sus coadjutores» (Ags, Estado, leg. 1142, f. 124). Si ribadirà ancora nel dicembre del 1574 che «seria muy necesario y conveniente a nostro servicio y al beneficio de nostra hazienda que en esse reyno huviesse veedor de la infanteria española» (ivi, f. 184), così, finalmente poco tempo dopo, «viendo de la importancia que es nuestro servicio y conservacion de nostros estados que la gente de guerra que en ellos se entretiene sea util y bien armada, y que el dinero que en esto se gasta sea bien empleado, y haviendo la experiencia mostrado que la orden que en esto se ha tenido por lo passado en el dicho nostro Reyno de Sicilia no ha sido la que convenia para conseguirse el fin que se pretende, nos havemos resuelto en instituir y crear en el de nuevo un veedor general que tenga a su cargo assi la infanteria española, cavalleria ligera, y soldados de los castillos, como aun la gente de la milicia que en el dicho nostro Reyno esta instituida» (*La forma de instruction que*

degli uomini preposti all'incarico⁵⁰, sia per la difficoltà di gestire contemporaneamente due ruoli tanto impegnativi come appunto quello di *conservador* e di *veedor*⁵¹. Non si riteneva invece necessario il pagatore, perché si pensava fosse opportuno e «di servitio di Sua Maestà ridurre tutto il maneggio pecuniario in una mano»⁵². Ma la sua figura non venne di fatto abolita ed egli manterrà il compito di distribuire personalmente le paghe. Queste ultime non venivano elargite indistintamente. Il soldo individuale era infatti calcolato in base al ruolo ricoperto, e oscillava dal singolo scudo percepito da corsaletti, archibugieri, tamburi e pifari, ai 40 scudi pagati ai capitani e al maestro di campo. Al soldo si aggiungevano poi le *ventajas*⁵³, che potevano essere di tre tipi: inerente alla funzione esercitata⁵⁴, ordinaria e straordinaria. La *ventaja* ordinaria veniva assegnata alla compagnia ed era il capitano generale (previa approvazione del *veedor* e del *contador*) a designare i beneficiari. Questi dovevano teoricamente essere i più meritevoli, ma non occorre che avessero compiuto alcuna azione di rilievo. Essendo un contributo assegnato alla compagnia e non *ad personam*, qualora il soldato avesse abbandonato la sua unità per andare in un'altra, avrebbe lasciato "libera" la *ventaja*, che sarebbe stata poi assegnata ad un altro

paresçese podra dar á la persona que huviere de servir el officio de veedor general de la gente de guerra del Reyno de Sicilia, Ags, Estado, leg. 1144, f. 29).

⁵⁰ «Los quales coadjutores no lo hazen como conviene porque las mas vazes quando toman la muestra no hazen pie de lista, que es ocasion de hurtar muchas placas y assi se tiene mala opinion de ellos, y demas de este inconveniente resultan otros, que no pueden intervenir en tomar la razon de los pagamentos reales y en todos los contractos de la corte y en las fabricas de V.M. y tambien es causa de que el conservador haze ausencia de la corte, la qual deve V.M. mandar que no haga, porque es necessario que assista a los consejos todos de patrimonio y causas fiscales, y que haga cada semana confenda con el avocado fiscal» (Ags, Estado, leg. 1142, f. 124). Il Terranova denunciava al re che uno di questi ufficiali, Giovanni de Royas, aveva «fraudato le liste», e quindi omesso di dichiarare le assenze di alcuni soldati al momento della mostra (Il duca di Terranova a Filippo II, 26 marzo 1575, Ags, Estado, leg. 1144, f. 28).

⁵¹ «Porque por estar el conservador del patrimonio deste reyno que al presente haze estos officios, muy ocupado en otros negocios, no puede attender el por esta causa, ni intervenir en persona en todas las muestras» (Ags, Estado, leg. 1142, f. 184).

⁵² In realtà, nonostante la suddivisione degli incarichi, le frodi continuarono ad essere perpetrate. Diego de Ibarra, Cosimo Crespo e Lucas de Heredia, rispettivamente *veedor*,

contador e pagador, «hurtaron de comun consentimiento treientos escudos [...] haziendo para salir con su vellaqueria una escritura falsa, han sido condenados a carcel perpetua en el castillo de la isla de Pantalarea» (Ags, Estado, leg. 1150, f. 2).

⁵³ «Puede el virey por orden que ay de Su Magestad dar de ventajas quatro mill escudos cada año repartiéndolos en aquellas personas que le parece son beneméritas; las que tiene proveydas un virey nunca las suele quitar el que le sucede, si no es por deffetos que merezcan castigo o muerte, de manera que sólo proveen las que van vacando, y porque puedan entrar más número de personas en el repartimiento destas ventajas de los 4 mill escudos, se ha acostumbrado no dar dellas a los que la tienen de Su Magestad» (P. Celestre, *Idea del governo del Reyno de Sicilia*, in V. Sciuti Russi, *Il governo della Sicilia in due relazioni del primo Seicento*, Jovene Editore, Napoli, 1984, p. 14).

⁵⁴ «El coselete ganaba un escudo más por el peso de la coraza; el arcabucero ganaba un escudo más para municiones y cuidado del arma y un escudo suplementario si tiraba mucho. El mosquetero ganaba tres escudos por el peso de su arma; el tambor ganaba tres escudos por su arte; el cabo ganaba tres escudos por su grado; el sargento ganaba cinco escudos por su grado; el alferez ganaba 12 escudos por su cargo; el maestre de campo ganaba 40 escudos en razón de su cargo de capitán de su compañía» (R. Quatrefages, *Los tercios españoles (1567-77)* cit., pp. 180-81).

uomo. Generalmente la somma concessa variava da uno a tre scudi per ogni soldato. La *ventaja* straordinaria era invece una sorta di ricompensa per buoni e leali servizi prestati a Sua Maestà e poteva anche ammontare a 8-10 scudi⁵⁵.

Oltre che per effettuare i pagamenti, dicevamo, la mostra serviva per controllare le “placas”, ovvero per annotare l’effettiva presenza dei soldati, che teoricamente non avrebbero potuto interrompere il loro servizio se non avessero ricevuto regolare licenza⁵⁶, che doveva essere concessa esclusivamente in caso di «urgente causa y necesidad, y en tal caso [...] sea para pocos dias»⁵⁷. In realtà, accadeva spesso che, sebbene i soldati fossero presenti al momento della rivista, di fatto non prestassero il loro servizio nella compagnia, stipulando una sorta di accordo con gli ufficiali che, per permettere loro questo illecito, gli trattenevano parte del soldo. Questo poteva accadere con una certa facilità in Sicilia perché, come denunciava Pedro de Cisneros⁵⁸, le mostre si tenevano mediamente ogni quattro-sei mesi, a volte ogni otto, quando, invece, sarebbe stato opportuno che si tenessero ogni due, così come si faceva nel Regno di Napoli⁵⁹.

Non era così possibile conoscere la reale presenza degli uomini nel tercio. Spesso, allora, si calcolava orientativamente, in base al numero delle compagnie. Queste, nel Regno di Sicilia, nel corso della seconda metà del XVI secolo, oscillarono tra le 15 e le 26 (tre erano deputate alla guardia del viceré, le altre stanziavano d’estate lungo le coste e d’inverno in località montane, escluse quelle compagnie che risiedevano nelle città di Trapani, Marsala, Licata, Siracusa, Augusta, Milazzo e presso il molo di Palermo), con un’inevitabile

⁵⁵Ivi.

⁵⁶Questa poteva essere individuale o collettiva. La prima si otteneva a discrezione del re, generalmente perché non si era più atti al servizio, o per infermità o invalidità fisica. La seconda invece era possibile solo quando il reclutamento era stato effettuato per una singola campagna, e dunque al suo termine la truppa veniva licenziata. Interessava soprattutto gli alemanni perché «al final de una campaña o al fin de las hostilidades, los efectivos sobrantes de la infanteria española eran [...] refundidos en los tres tercios básicos (Nápoles, Sicilia y Lombardía) y volvían a Italia» (ivi, p. 37).

⁵⁷*Orden para las compañías del terço de este Reyno de Sicilia, 20 marzo 1574*, Ags, Estado, leg. 1142, f. 12.

⁵⁸Pedro de Cisneros era segretario per gli affari di guerra nel periodo in cui Marco Antonio Colonna rivestiva la carica di viceré. Fu da questi accusato di falso ed estorsione. Venne incolpato di aver fatto firmare surrettiziamente al viceré un atto di nomina, alcune licenze militari e raccomandazioni all’almirante di Castiglia, di aver falsificato un’autorizzazione a esportare denaro e una concessione di *ventajas* a un militare, di aver imputato su

capitoli di spesa diversi da quello della fanteria il soldo di numerosi ufficiali e di aver favorito il pagamento per intero e non “pro ratha” degli arretrati dovuti a numerosi soldati (Ags, V.I., leg. 158, f. 6, c. 14).

⁵⁹P. De Cisneros, *Relacion de las cosas del reyno de Sicilia*, a cura di V. Sciuti Russi, Jovene Editore, Napoli 1990, p. 62. È quanto veniva denunciato al conte di Albadeliste, quando rivestì la carica di viceré: «estando una compañía en una terra mas de dos o tres meses y particularmente en Caragoza se casan la mitad de los soldados ordinarios pobrissimamente y por no hazer las guardias se hazen borrar las plazas y van a trabajar a jornal a la campana o a las fabricas y los officiales y soldados particulares de las tales compañías procuran que estos pobres buelven a assentar sus plazas las quales passan el dia de la mostra. Seria de importancia [...] el pagar de dos a dos meses como se acostumbra en Nápoles y no de ocho in ocho y aun de diez a diez» (*Relacion de las cosas de el Reyno de Sicilia escrita en el año 1585 para el Signor Visorrey conde de Alba de liste, successor de Marco Antonio Colonna*, Bnm, ms. 2460, c. 66v).

variazione di fanti, considerati, comunque, quasi sempre insufficienti: «non può stare questo regno – lamentava il Terranova nel 1570 – con un tercio così disfatto per i disaggi patiti in mare, ma molto più per la mortalità et infermità che han travagliato le compagnie». La situazione sarebbe migliorata pian piano nel periodo successivo. Nel 1572, il presidente del Regno avrebbe riscontrato la presenza di diciassette compagnie con 2531 uomini, ovvero 504 corsaletti, 200 moschettieri e 1827 archibugieri⁶⁰. Mediamente dunque ogni compagnia era composta da 149 soldati (contro i teorici 250!): 30 corsaletti, 14 moschettieri e 107 archibugieri⁶¹.

Un anno più tardi (1573), nelle stesse compagnie vi erano 2600 uomini (516 corsaletti e 2084 archibugieri)⁶², per il cui soldo base si spendevano 11849 scudi più 521 di «vantaggi» ordinari e 149 di straordinari. Nel mese di dicembre, il duca di Terranova assicurava al re che avrebbe fatto «alloggiare, pagare e ben trattare la fanteria del tercio di questo regno», e che avrebbe provveduto «a darli due paghe, et diligentemente resignarlo, per sapere giustamente il numero di esso e poter empirlo sino a quello delli tremila»⁶³. Auspicava «non solamente che questo terzo sia compito di numero, ma anche che «si vada conservando ben

⁶⁰I capitani delle compagnie erano: «Melchior Morales, Giovan d'Angullo, don Giovan de Mendoza, Sancho de Peralta, Baldassar de Contreras, Alvaro de Acosta, Pietro Villalba, Maestro di Campo Diego Henneles, Alonso de Vargas, don Martino di Benavides, don Garcia de Mendoza, Francesco d'Ayala, Adriano Acquaviva, don Giovanni d'Avalos, Gaspar Luis de Melo, don Giovanni Villacimbron, Francesco d'Aiala Sotomayor» (*Relatione del numero de soldati, corsaletti, moschetti et archibugieri delle sottoscritte XVII compagnie de fanti spagnoli del terzo di Sicilia*, Ags, Estado, leg. 1143, f. 22).

⁶¹Il numero degli archibugieri risultava dunque di gran lunga superiore a quello di corsaletti e moschettieri. Non trovo inoltre un riscontro con la teorica composizione del tercio, ovvero tre picchieri per ogni soldato in possesso di armi da fuoco. La proporzione fra corsaletti e moschettieri era orientativamente di due a uno, anche se in realtà le percentuali furono sempre variabili. Del Negro riconosce che «questo ordinamento fu rispettato solo in parte: ad esempio, nei quattro tercios spagnoli presenti nelle Fiandre nel 1571 la percentuale dei picchieri si sarebbe attestata sul 70%, mentre trent'anni più tardi sarebbe scesa sotto il 40%, un indubbio riconoscimento di un'importanza delle armi da fuoco non prevista dall'organico ufficiale» (Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone* cit., p. 32). Potremmo quindi affermare che in Sicilia si sia anticipato quanto si sarebbe verificato a distanza di tempo nei tercios impiegati su altri fronti. Come vedremo più

avanti, il numero degli archibugieri rispetto a quello dei corsaletti rimarrà comunque di gran lunga superiore (nel 1575, ad esempio, 1901 contro 937).

⁶²Così suddivisi nelle compagnie dei seguenti capitani: Don Diego Enriquez maestro di Campo: 41 corsaletti e 131 archibugieri; Giovanni di Angullo: 30 corsaletti e 168 archibugieri; Francesco de Ayala: 18 corsaletti e 165 archibugieri; don Garcia de Mendoza: 20 corsaletti e 168 archibugieri; Sancho de Peralta: 38 corsaletti e 119 archibugieri; don Giovanni d'Avalos Zimbron: 31 corsaletti e 80 archibugieri; Francesco d'Avalos Sotomayor: 34 corsaletti e 121 archibugieri; Adriano Acquaviva: 28 corsaletti e 102 archibugieri; Gaspere Luis di Melo: 38 corsaletti e 186 archibugieri; Alonso de Vargas: 40 corsaletti e 84 archibugieri; Giovanni d'Avalos: 27 corsaletti e 113 archibugieri; Pietro Villalba: 38 corsaletti e 77 archibugieri; Melchion di Morales: 22 corsaletti e 131 archibugieri; Baldassar de Contreras: 25 corsaletti e 121 archibugieri; don Martin de Benavides: 23 corsaletti e 70 archibugieri; don Giovanni di Mendoza: 33 corsaletti e 112 archibugieri; Alvaro de Acosta: 30 corsaletti e 136 archibugieri (*Relatione del numero delli soldati delle decisette compagnie del terzo del Regno di Sicilia che hoggi si ritrovano in esso Regno, così corsaletti come archibugieri, delle paghe di ogni mese di ciascheduna di essi et delli vantaggi ordinari et straordinarij, fatta alli XV di Gennaro 1573*, Ags, Estado, leg. 1139, f. 2).

⁶³Il duca di Terranova a Filippo II, 15 dicembre 1573, Ags, Estado, leg. 1140, f. 90.

armato e in ordine tale che non ceda ad alcun altro in bontà e in disciplina»⁶⁴. L'obiettivo non era dunque esclusivamente «empire il detto terzo», ma – dopo aver appurato «con maggior fondamento lo stato nel quale detto terzo si ritrova» – provvedere a «pigliare risoluzione circa la riformatione de capitani secondo il numero et la bontà dei soldati che ciascuno averà»⁶⁵.

A un esiguo numero di soldati corrispondeva, infatti, uno elevato di capitani e ufficiali, che implicava una spesa esosa e difficile da sostenere. Una soluzione possibile sarebbe stata una riforma che avrebbe consentito di ridistribuire i soldati in maniera più razionale nelle diverse compagnie⁶⁶.

Nella mostra tenuta a Palermo il primo novembre 1574, si contavano ventidue compagnie del maestro di campo don Lope de Figueroa, per un totale di 2773 soldati (di cui 708 corsaletti e 353 moschettieri). Per la loro paga (a quattordici compagnie ne furono corrisposte due e alla rimanenti otto una) si spendevano 21168 scudi⁶⁷. Il Terranova continuava a sostenere che sarebbe stata necessaria una suddivisione più razionale dei soldati, facilmente attuabile riducendo a sedici il numero della compagnie⁶⁸. E in effetti, nelle mostre che si tenevano a Lentini e a Milazzo il 5 maggio 1575, si presentavano sedici compa-

⁶⁴Il duca di Terranova a Filippo II, 26 ottobre 1573, Ags, Estado, leg. 1139, f. 135.

⁶⁵Il duca di Terranova a Filippo II, 31 Marzo 1574, Ags, Estado, leg. 1141, f. 28.

⁶⁶La riforma caldeggiata dal Terranova investiva diversi aspetti dell'organizzazione del tercio, non solamente il numero dei soldati di cui era composto e la rispettiva suddivisione nelle compagnie. Riteneva che occorresse «che davanti una persona del consiglio si pigli informazione in scritto del tempo e qualità de servitij di coloro a quali si habbiano a dar carichi, et che nessuno che non habbia servito gli otto et dieci anni nella fanteria et almeno due o tre di essi di alfiere et segnalatosi in alcuna azione non possa esser creato capitano né sergente maggiore, et nel titolo che si spedirà nel carico s'habbia a far mentione di tale informazione pigliata, et dell'azione nella quale il soldato si sarà segnalato, né alcuno possa esser fatto alfiere che non habbia servito nella fanteria almeno quattro anni, et per un anno o due di essi sia stato capo di squadra et sergente et habbia servito honoratamente [...] Che non solamente si esercitino i soldati con l'armi, ma a tirar il palo, a saltar, a correre a natar, come in esercitij necessarij a buon soldato. Per dargli vantaggi così ordinarij come straordinarij si piglino le informazioni in scritto delli meriti dananti l'auditore et se ne faccia mentione nell'assento [...] Che si potrà fare assignatione sopra alcuna parte certa del patrimonio di S.M. acciò che di tempo in tempo possi esser pagata la fanteria. Che tutto quello che è trattabile e si osserva in Sicilia è che si venda al soldato con franchezza il pane, il vino

et la carne. Non pare che convenga che alla presenza de soldati si pigliano testimonianze per levare l'occasione di rispetti, che l'uno all'altro possono haversi. Ma l'ordine dato da S.M. di far pigliar l'informazioni davanti una persona del consiglio si osserva in Sicilia. Oltre di ciò par essere necessario dar perfettione a questi appuntamenti con li seguenti capi: che nessun soldato possa tenere amica sotto pena di essere castigato [...] che nessuno possa giocare a dadi et in nessun tempo et modo si possa giocare sopra la parola. Che ogni anno si faccia mostra generale et che al tempo di essa et non in nessun altro sia lecito a soldato passarsi da una compagnia all'altra senza licenza in iscritto del suo capitano o del generale il quale havrà cura di non darla senza giusta occasione» (Ags, Estado, leg. 1144, f. 23).

⁶⁷Ags, Estado, leg. 1142, f. 85. Nei mesi successivi, nelle stesse compagnie erano presenti 2994 uomini, di cui 937 corsaletti e 1901 arcabugeri. I 156 che mancano al raggiungimento dei 2994 sono registrati solo come «asientos nuevos». Per le sole *ventajas* ordinarie e straordinarie di tre mesi (dal dicembre 1574 al marzo del '75) si spendevano 929 scudi (*Relacion del numero de los soldados asientos nuevos y pasates despues del pagamento por todo deziembre 1574 cosaletes y arcabuzeros, ventajas ordinarias y extraordinarias que asta hoy XII de marzo se hallan en las listas de las infrascriptas compañías de este tercio de Sicilia*, Ags, Estado, leg. 1144, f. 47).

⁶⁸Ivi, f. 46.

gnie del Figueroa, ma con 1888 soldati, 431 corsaletti e 315 moschettieri, e si pagavano 21322 scudi per il soldo e 641 di *ventajas* ordinarie⁶⁹. Ancora un numero troppo esiguo! Solo nel 1576 i fanti saranno gli auspicati 4000, suddivisi in 16 compagnie (quindi rispettando finalmente la teorica composizione di 250 unità per ciascuna). Per la paga complessiva (7057 uomini, inclusi sergenti, capi squadra, capitani, etc.) si spendevano 204.168 scudi (tabella II)⁷⁰.

Tabella 2 - Paga mensile e annuale (in scudi) delle 16 compagnie di fanteria del tercio di Sicilia (1576)

Qualifica	numero	Paga mensile	Totale mensile	Totale annuale
Corsaletti, archibugieri, tamburi, pifari	2822	1	2822	33864
Fanti, capi squadra, alabardieri	4172	3	12556	149836
Sergenti	16	5	80	960
Compagni a cavallo	10	7 e ½	75	900
Furiere maggiore	1	10	10	120
Alfieri	16	12	192	2304
Barracello di campagna	1	15	15	180
Auditore, sergente maggiore	2	25	50	600
Capitani, maestro di campo	17	40	680	8160
TOTALE			17014	204168

I totali mensili e annuali sopra riportati comprendono anche «scudi 254 al mese di vantaggi d'archibugeri [...] e i vantaggi ordinary che s'hanno a ripartire nelle ditte sedici compagnie a 30 scudi al mese per ciascheduna» (480 scudi al mese e 5760 scudi l'anno). Ma nel giro di pochi anni l'isola si vedeva nuovamente priva di uomini, fin quando, nel 1581, giunsero dalle Fiandre, a sostegno delle nove del maestro di campo don Diego Enriquez⁷¹, diciassette compagnie (di cui sei di arcabugeri)⁷², con a capo Francesco de Valdes⁷³. Nella mostra che si

⁶⁹Ivi, f. 138. Tre mesi prima, in altre due mostre tenute a Messina e a Lentini erano presenti 20 compagnie del Figueroa, con 2459 soldati, 644 corsaletti e 350 moschettieri (ivi, f. 157).

⁷⁰Ags, Estado, leg. 1146, f. 66.

⁷¹Secondo la «relacion de la gente que ay en las nueve companias de infanteria spagnola y de las ventajas particulares ademas de los treinta ordinarios que tiene cada compania» il totale era di 1149 uomini e per le loro *ventajas* si pagavano 553 scudi (Ags, V.I., leg. 383, f. 8).

⁷²Ivi. Nell'aprile dell'anno precedente le nove compagnie di don Diego Enriquez erano divise nella seguente maniera: «dos en Trapano y Capitan de armas en quella ciudad Pedro de Villalva; y en Marsala con su compania don Manuel Ponze de Leon; en la Licata Diego de Figueroa con su compania; en Caragoga Alonso de Sanmartin con la suya, y la de Alvaro de Acosta; la de Baltassar de Contreras estará de guarda en el muelle desta ciudad; quedan me dos, que son las del marques de la Favara y Garcia de Valdes, y esta ultima esta agora en

Melazo por guardia de a quel burgo» (Marco Antonio Colonna a Filippo II, Ags, Estado, leg. 1149, f. 49).

⁷³Adesso, «las veynte y seys companias de infanteria espanola que se hallan en este Reyno de Sicilia, que son las diez y siete del tercio del maestre di campo Francesco de Valdes y las nueve de don Diego Enriquez» vengono così disposte:

«Palermo: marchese della Favara, don Ugo de Moncada, Alvaro de Acosta, don Fernando de Aguila e Toledo, Baldassar de Contreras.

Siracusa: Alonso San Martin de la Cueva e capitano d'armi, don Pietro di Bracamonte, Gaspare di Blasco.

Catania: Pietro de Velasco capitano d'armi, Geronimo de Anaya, don Manuel de Venaviddes.

Trapani: Maestro di campo don Diego Enriquez, don Manuel Ponze de Leon capitano d'armi.

Marsala: Pietro di Villalba capitano d'armi, Diego d'Avila.

tenne l'otto gennaio a Palermo si presentarono 1269 soldati e 197 moschettieri⁷⁴, e vi era grande soddisfazione non solo per il supporto numerico, ma anche perchè «la gente del dicho Valdes es muy lucida particularmente los cosoletes, porque entre los arcabuzeros vienen mucho mocos en plazas de soldados [...] e vienen en cada compañía de estas de Flandes algunos mosqueteros los quales nomandando V.M. otra cosa se entreternan assi por questa arma es de grande provecho en la guerra»⁷⁵. Nei cinque anni di permanenza del tercio del Valdes in Sicilia, si spesero per il soldo di ogni compagnia circa 37000 scudi.

Affrontato il problema relativo al numero dei soldati, bisognava ancora provvedere a limitare il continuo alternarsi di capitani inadeguati all'incarico e privi di scrupoli nel compiere abusi. A tal fine il viceré Marco Antonio Colonna riconsiderò la possibilità di riformare il tercio, così come dieci anni prima aveva voluto il Terranova. Si stabiliva che

dende agora en adelante ningun capitan de los del tercio deste reyno pueda hacer election de alferes y otros oficiales si no de soldados de su propria compañía los quales sean benemeritos y que hayan servido algun tempo en ella.

Item que los capitanes despues de proveydas las banderas no las puedan quittar sin causa justa y legitima de la qual nos hay ande dar quenta y en caso que la ocasion sea tal que no suffra dilacion puedan suspender al alferes y avisar nos de la causa para que mandemos que el capitan provea lo que pareciere convenir.

Item ordenamos y mandamos que los soldados que pretendieren officios en su compañía los pretendan y procuren de sus capitanes sin que para alcancarlos puedan usar de otro medio que el de su capitan general, maestre de campo y sergente mayor del tercio [...]

Para pretender los soldados ventaja no puedan usar de otro medio con su capitan general que del su maestre de campo capitan y sergente mayor del tercio y presentar las provancas que tuvieren de sus servicios.

Que los soldados de qualquier grado y cundicion que sean sirvan y hagan lo que les toccare en sus compañías siendo presentes y no se puedan ausentar dellas si no fuere con licencia de sus capitanes la qual ellos no puedan dar sin causa y ocasion⁷⁶.

Sciacca: Don Sancho de Leyva capitan d'armi.
Alcamo: don Carlos de Menefes, capitan d'armi.

Termini: don Luis de Sotomayor capitan d'armi.

Patti: Juan de Rivas capitan d'armi.

Milazzo: Don Antonio de Çuniga capitan d'armi, Raffael Luis de Terradas.

Noto: Blasco de Peralta capitan d'armi.

Licata: don Diego de Figueroa capitan d'armi.

Monforte: don Juan de Aguila.

San Piero Patti: don Gaspere de Herrera.

Pettineo: don Rodrigo de Mendoca» (Ags, Estado, leg. 1150, f. 8).

⁷⁴Si specificava che 86 soldati provenivano dalla Spagna e dalla Lombardia e si aggiungevano a questo tercio per ordine di Sua Eccellenza. Un ulteriore supporto di fanti verrà inviato nel 1584. Il 24 luglio giungevano a Palermo 2 navi con quattro compagnie spagnole, guidate dal capitano Felipe Signer.

Gli effettivi, secondo l'ultima mostra tenuta in Spagna, era di circa mille soldati, ma in realtà, oltre a non riscontrare il suddetto numero, si segnalava la presenza di 300 infermi, ai quali «se ha proveydo como convenia» (Il conte di Briatico a Filippo II, 4 agosto 1584, Ags, Estado, leg. 1154, f. 148).

⁷⁵Ags, Estado, leg. 1150, f. 9. Filippo II nel mese di marzo invierà 20000 scudi per contribuire al pagamento del tercio (ivi, f. 24). Solo per il soldo degli ufficiali si spendevano mensilmente 132 scudi: «Sergente mayor Francisco del Campo: 29 scudi; Juan Domenico auditor: 15 scudi; dos alguaciles: 12 scudi; Pedro de Segovia atambor mayor: 12; Gregorio Martinez capitano di campania: 29 scudi; quattro soldados que andan con su compania a razon de cinco scudos cada uno al mes; Estefano Quirilo medico: 15 scudi» (ivi, f. 62).

⁷⁶*Copia de las ordinaciones que hizo Marco Antonio Colonna para quitar algunos abusos*

Probabilmente, però, con la riforma non si ottennero i risultati sperati. Alla fine degli anni Ottanta, avendo avuto avviso della «baxada di Azan Aga»⁷⁷ da Tunisi, si temeva di non poter contrapporre una valida difesa a causa dell'esiguo numero di fanti spagnoli disposti lungo le coste, determinato, ancora una volta, da diserzioni e licenze concesse imprudentemente. Nei mesi successivi, sebbene non si fosse verificato l'attacco, numerosi avvisi avrebbero allarmato le autorità isolate, che continuavano a inoltrare al re richieste per un rinforzo del contingente militare⁷⁸. In attesa, intanto, per non aggravare la situazione, si ordinava che «no se darà licentia con sueldo ni sin el a ningun capitan, official ni soldado particular sin causa muy forzosa»⁷⁹. Finalmente, a fine aprile giungevano da Napoli, Roma e Milano due compagnie di spagnoli, per un totale di 230 uomini⁸⁰.

All'inizio del decennio successivo le compagnie torneranno ad essere ventisei, con 3178 uomini⁸¹, dei quali 1672 facevano parte delle «companyas viejas»⁸², 313 di «las nuevas que venieron en el mes de março 1589» e 1193 «en las nuevas ultimas que vinieron e nel mes de henero 1590»⁸³. Delle 15 compagnie vecchie, 5 erano composte esclusivamente da archibugeri, e il numero dei soldati che le costituivano oscillava tra un minimo di 82 (del capitano Pietro de Villalba) e un massimo di 181 (del capitano don Diego de Silva «que es toda de soldados casados y reside de ordinario en Çaragoça»). Nel 1598, si riteneva che i fanti non raggiungessero le 1500 unità e, consideratone eccessivamente esiguo il numero, si chiedeva al re di inviarne altri 1000.

Le richieste però venivano esaudite sempre meno, sia perché le condizioni economiche della Corona non consentivano di sostenere le spese necessarie al mantenimento delle truppe, sia perché «la necessidades ordinarias de gente de guerra de Flandes y Lombardia» privavano l'isola del soccorso che di norma avrebbe potuto ricevere⁸⁴.

que se havian introducido en la infanteria espanola del reyno de Sicilia, 2 aprile 1581, ivi, f. 53.

⁷⁷Ags, Estado, leg. 1156, ff. 4 e 6.

⁷⁸Ivi, f. 26.

⁷⁹Ivi, f. 29.

⁸⁰Ivi, f. 39. Si dispongono primariamente a Trapani, Marsala, Siracusa e Messina, perché ritenuti i centri più esposti al pericolo (ivi, f. 55).

⁸¹*Relacion de los soldados que al presente hay en las veinte y seis companyas de ynfanteria spañola del tercio deste Reyno de Sicilia ynclusos los oficiales de las primeras planas*, Ags, Estado, leg. 1157, f. 12.

⁸²Così suddivisi: Maestro di Campo don Diego Enriquez: 133; don Gonzalo Enriquez: 122;

don Andres de Silva 115; don Antonio de Bracamonte: 127; Baltasar de Contreras: 88; Alonso Moles: 88; don Juan de Lanuca: 97; don Fernando del Aguila: 113; Antonio Franco de Ayala: 89; don Blasco de Mendoza: 92; don Diego de Silva: 181; Xepoval de Zavora: 124; Zebedeo Tello: 115; Pedro de Villalba: 82.

⁸³Le compagnie giunte nel marzo del 1589 erano quelle di Alonzo Ruiz de Soria con 129 soldati, Antonio Lopez de Calatayme con 92 e don Jayme Buyl con 313. Le 8 che arrivarono il 24 gennaio 1590 erano invece così composte: don Luis Crespi: 167; Melchior de Avendaño: 140; Andres de Luca: 144; Miguel don Lope: 192; don Gaspar Granulles: 134; Marcelo Cerdan: 190; don Pedro Martinez: 93.

⁸⁴Ags, Estado, leg. 1158, f. 148.

3. La cavalleria leggera

Consapevoli della necessità di supportare le compagnie di fanti, e altrettanto coscienti che il numero di cavalieri fornito dal servizio militare aveva una validità discutibile, negli anni Settanta si progettò la creazione di un altro corpo a cavallo, armato “alla leggera”, che avrebbe dovuto presidiare ordinariamente le marine del Regno (e non occasionalmente come spettava invece ai baroni e alla nuova milizia). Si prevedeva una formazione di 300 cavalieri, divisi in cinque compagnie (due spagnole e tre siciliane) guidate ognuna da un capitano e coordinate da un commissario generale, «che sia soldato vecchio, et di esperienza, il quale habbia carico particolare dell’esecuzione di quello che occorrerà per conto della detta cavalleria, et d’allogiarla e provederla»⁸⁵.

La nomina dei capitani e del commissario sarebbe avvenuta tramite elezione. Per le compagnie spagnole erano stati candidati Francesco d’Ayala, Sancho Peralta («ambidue capitani di fanteria alli quali provedendosi di queste compagnie di cavalli, si potranno resumere quelle di fanteria»), Luigi di Villafrades e Luigi di Saiavedra⁸⁶; per quelle siciliane, don Artale di Luna, don Pietro d’Aragona, Pietro Antonio del Campo, don Vincenzo Bologna, Orazio Brancaccio e Vincenzo Bongiorno⁸⁷. Nel luglio del 1574, don Carlo d’Avalos (al quale verrà affidato l’incarico di generale)⁸⁸ giungeva a Palermo da Napoli con «otto galere per servire al suo carico della cavalleria». Era stato preceduto da un suo alfiere, che si era recato a Messina «con novantaquattro celate, le trenta dategli delle compagnie del Regno di Napoli, et l’altre fatte da lui, tutti soldati di buona maniera et ben in ordine di cavalli et armi». A questi si erano aggiunte altre venti celate, «col qual numero di gente, et alcune altre persone particolari venute col suddetto don Carlo ci sarà non solamente il compimento delle trecento celate ordinate da V.M. ma anchora di più»⁸⁹.

L’ammontare del soldo sarebbe stato stabilito prendendo come riferimento quello percepito dal corpo di cavalleria del Regno di Napoli. Il Cardinal Granvelle si era infatti impegnato a inviare una relazione nella quale venissero specificate tutte le voci della retribuzione mensile e annua. Nel documento si registrava una spesa base mensile di scudi 2135, tari 1 e denari 2, ai quali si aggiungevano scudi 486, tari 8 e grani 15 per gli alloggiamenti. Il prezzo degli utensili «de li quali s’ha a far provvigione per le stanze della cavalleria» ammontava ogni mese, per i soldati e gli ufficiali minori, a scudi 151, tari 7, grani 2 e piccoli 3⁹⁰, per gli

⁸⁵Il duca di Terranova a Filippo II, 25 Marzo 1575, Ags, Estado, leg. 1144, f. 21.

⁸⁶Il 26 maggio 1575 riceverà da Filippo II anche l’incarico di commissario generale, percependo una paga di 25 scudi (ivi, f. 85).

⁸⁷Ags, Estado, leg. 1141, f. 186.

⁸⁸«Ho recibido con la carta de V.M. la patente que me ha sido servito haverme del cargo de la cavalleria leggera de Sicilia y de la compañía para mi persona, y aunque no se me aya señalado mas sueldo de los dozientos ducados

que tenia de entratienimento» (Carlo d’Avalos a Filippo II, 4 gennaio 1575, Ags, Estado, leg. 1144, f. 1). In attesa che giungesse Carlo d’Avalos, rivestiva la carica di generale della cavalleria don Pietro d’Aragona (ivi, f. 22).

⁸⁹*Sobre el entretener la cavalleria ligera en a quel Reyno, XXVII luglio 1575*, ivi, f. 85. Si stabilì che le celate che «ci saranno soverchie si licentieranno, intertendendo le più fiorite et più pratiche che ci siano».

⁹⁰«S’hanno a dare ad ogni due soldati le

ufficiali maggiori a scudi 20, tari 8 e grani 5⁹¹, e per i «garzoni o mozzi» a scudi 11, tari 1, grani 6 e piccoli 4; cosicch  il totale mensile era di scudi 183, tari 4, grani 14 e piccoli 1 e quello annuo di scudi 4399, tari 6, grani 3 e piccoli 2.

Si annotava ancora la spesa annuale per la paglia (2091 scudi) e per l'erba (922 scudi e 6 tari) da dare ai cavalli, con la precisazione che la razione di paglia si forniva dieci mesi l'anno e quella di erba per i rimanenti due. Mensilmente, dunque si spendevano, per ogni cavallo, 8 tari, 3 grani e 2 piccoli (essendo i cavalli 369, il totale ammontava a 251 scudi, 1 tari e 10 grani).

Ristretto generale della spesa d'un mese della cavalleria leggera

Il soldo	2135.1.13.2
Gli alloggiamenti	486.8.11
Gli utensili	183.4.14.1
La Paglia e l'erba	251.1.10
TOTALE	3056.4.12.3

La somma per  sembrava troppo esigua per il sostentamento dei soldati, «maggiormente per i forestieri avvezzi all'abbondanza et al prezzo delle vettovaglie del Regno di Napoli et di Lombardia dove si calcola esser pi  baratto di questo». Si redigeva allora una seconda relazione «che viene anteposta per trattenere in Sicilia trecento cavalli leggeri», secondo la quale la spesa mensile sarebbe dovuta ammontare a scudi 3288 e tari 4, quindi circa 230 scudi in pi  rispetto a quella calcolata in base alle norme vigenti nel regno di Napoli.

In definitiva, come ultima risoluzione, poich  «gli alloggiamenti, gli utensili di casa, sono commodit  necessarie et le quali non si ponno denegare» e i soldati non potevano sopperire a tutte le necessit  percependo un soldo di quattro scudi e sette tari, si proponeva di equiparare lo stipendio delle nuove compagnie a quello della cavalleria preesistente (7 scudi e mezzo). E si pensava di apportare anche degli altri cambiamenti, «poich , sendo il fine di render fruttuosa et di buon servitio questa spesa della cavalleria, s'ha d'haver particolar cura non solamente di non lasciarle patir disagio ma di tal modo che possa comodamente e volontariamente servire». Cos , se secondo Carlo d'Avalos era necessario, per «il buon governo», almeno un auditore, il Terranova riteneva che potesse essere utile solo nei mesi estivi, e quindi proponeva che gli si corrispondesse la paga (di 20 scudi) solo per cinque-sei mesi l'anno. Reputava, inoltre, fosse

seguenti commodit : un materazzo, un pagliarizzo, una coperta, due paia di linzuola, un traversiero o capezzale, una lettiera, una tavola per mangiare, due tovaglie di tavola, quattro stoiabocca o serviglette, due seggie, una saliera, una caldarella, una padella, un caratello per conservare vino, una quartara per acqua, tre scodelle di creta, due piatti di creta, due pittici di ligno, una cucchiara». Si

specificava che «tali utensili habbino a servire per due anni».

⁹¹Agli ufficiali maggiori spettavano gli stessi utensili dei soldati, «eccettuando il pagliarizzo e pi  un altro materazzo per ciascheduno delli suddetti quindici ufficiali, il quale conviene che sia al quanto migliore degli ordinarij che si danno alli soldati [...] e pi  uno paviglione».

opportuno che i capitani seguissero sempre le rispettive compagnie (diversamente da quanto avveniva nel Regno di Napoli) e che venissero inseriti alcuni archibugeri («per sparagnar spesa», però, si considerò sufficiente inserirne dieci «in luogo di altrettante celate» per compagnia)⁹².

Ovviamente queste retribuzioni influivano sul bilancio inizialmente stilato, così da provocare un aumento della spesa annuale di 3612 scudi, che sarebbe dovuta essere in gran parte sostenuta col denaro inviato dal re⁹³. Ma il contributo della Corona tardava ad arrivare, e nel marzo del '75 Carlo d'Avalos era costretto a sollecitare il re ad inviare «la resolucion» richiesta⁹⁴: l'estate era alle porte e premeva che tutto fosse pronto per poter disporre la cavalleria lungo le coste. Il maestro razionale Locadello – per ovviare al problema – proponeva che «in un Parlamento, il Regno faccia servizio a Sua Maestà di tanta somma di denaro quanto si calcola esser necessario per trattener questa cavalleria»⁹⁵; il Terranova affrettò allora «la congregazione del Parlamento per trattar di perfettionar questo negotio»⁹⁶, e finalmente, nella seduta del 9 agosto 1576, veniva offerto a Sua Maestà

il donativo di dugentomila scudi effettivi della moneta di questo regno a ragione di tari dudici per scudo, per soldo et stipendio di trecento cavalli et del loro generale, capitani et altri ufficiali per termine di 5 anni d'incominciarsi dal primo di settembre dell'anno della V inditione presente innanti in cinque anni, e quali tande e pagamenti con conditione che il

⁹²Nel momento in cui il Parlamento approvò il donativo di 200 mila scudi per mantenere la cavalleria per cinque anni, vennero stabilite le paghe nel seguente modo: «Al generale scudi 200 d'oro al mese, che a tari 14 sono scudi correnti di Sicilia di tari 12 per scudo 233 e tari 4, l'anno scudi correnti 2800.

Al commissario generale scudi d'oro 50 al mese, che sono correnti 58 e tari 4 per suo soldo e scudi 3 e tari 2 per gli alloggiamenti et all'anno scudi 738.

A ciaschedun capitano 50 scudi al mese d'oro che sono correnti 58 e tari 4 e altri scudi 3 e tari 2 per gli alloggiamenti che per cinque capitani sono scudi 307 e tari 6, per un anno 3690.

A ciaschedun luogotenente scudi 25 correnti al mese e scudo 1 e tari 7 per gli alloggiamenti che per cinque montano scudi 132 e tari 11, all'anno scudi 1595.

A ciaschedun alfiere scudi 15 al mese et scudo 1 e tari 2 e grani 10 per gli alloggiamenti che per cinque fanno scudi 81 e 10 grani, all'anno scudi 972 e tari 6.

Al contatore scudi 5 di vantaggio oltre li otto di una piazza di cavallo leggero del numero delle trecento celate per suo soldo et altri tari 9 e grani 10 per gli alloggiamenti, che per 5 contatori montano scudi 78, tari 11 et grani 10 et all'anno scudi 827 e tari 6.

A cishedun trombetta scudi 8 correnti al mese

che per 5 fanno scudi 40, et all'anno scudi 480. A ciascun armerolo scudi 8 al mese che per 5 compresi nel numero delli 300 celate fanno scudi 40 et all'anno scudi 480.

A ciascun manescalco 8 scudi correnti al mese che per 5 fanno scudi 40, all'anno 480.

A ciascheduna celata scudi 8 al mese che per 285 celate sono scudi 2280, perché gli altri quindici di compimento delle 300 sono quelle di 5 contatori, armaruoli e menescalchi, che all'anno sono scudi 27360.

All'auditore scudi 20 al mese per suo soldo et scudo 1 tari 2 e grani 10 per gli alloggiamenti, in tutto scudi 21, tari 2 e grani 10, et all'anno scudi 254 et tari 6.

Al furiel maggiore scudi 15 più scudi 1, tari 2 e grani 10 per gli alloggiamenti, in tutto scudi 16, tari 2 e grani 10, che sono all'anno scudi 194 e tari 6.

Al barricello di campagna scudi 10, che sono all'anno scudi 120.

Così che montano a scudi 3332 e tari 8 al mese e scudi 39992 all'anno» (Ags, V.I., leg. 188, f. 1, cc. 125 e sgg.).

⁹³Don Carlo d'Avalos a Filippo II, 24 dicembre 1575, Ags, Estado, leg. 1144, f. 198.

⁹⁴Don Carlo d'Avalos a Filippo II, 2 marzo 1576, Ags, Estado, leg. 1146, f. 7.

⁹⁵Ags, Estado, leg. 1144, f. 87.

⁹⁶Ags, Estado, leg. 1146, f. 28.

detto denaro habbia d'esser stato per i percettori del regno et essi siano obbligati pagarlo a conto della deputazione del regno nella tavola di questa città o nelli banchi d'essa città o di quella di Messina, a ragione di scudi quarantamila l'anno, et essendo necessario ripartire li detti scudi 40000 di tal modo che siano bastevoli a supplir il soldo et stipendio suddetto della cavalleria leggera è stato da noi appuntato nelle cause patrimoniali de li 8 del mese di maggio presente, che si habbia a far l'assento del suddetto ripartimento et soldo nel modo che segue:

[...] Detto donativo s'habbia a girare et pagare dalli deputati del regno alla persona o persone che S.E. ordinerà per pagarsi detta cavalleria con intervento delli ufficiali soliti [...] et restando denari tal persona sia obligata quelli restituere alla deputazione [...]

I suddetti trecento cavalli con loro generale luogotenenti commissarij capitani et tutt'altri ufficiali si contenteranno solamente della loro paga senza altra obligazione di dar loro alloggiamenti ne utensili di casa ma darle le vettovaglie necessarie et bestie da barda con pagar il giusto prezzo, et che cosi il generale come li capitani etc. sian regniculi, ne possan essere in alcun modo forestieri et ritrovandosi al presente alcun ufficiale d'essa cavalleria che non sia regnicolo, quel tale rimanga nell'ufficio mentre durerà il carico [...] I capitani delle compagnie suddette debban risiedere con loro compagnie per evitare il disordine che possa nascere dalli soldati [...] il pagamento deve essere fatto di terzo in terzo incominciando il primo di ottobre, il secondo al primo di febraro et il terzo al primo di giugno⁹⁷.

Si prevedeva, dunque, che il pagamento delle compagnie venisse effettuato ogni quattro mesi, e che ad ogni compagnia fossero anticipati mille scudi, così da poter «su questo principio della stagione fare con beneficio e vantaggio le provisioni che hor bisognano di paglia et orgio». Sebbene non fosse stato previsto che il commissario generale e i capitani percepissero alcun aumento rispetto al soldo stabilito, poiché avanzava denaro dai 40000 scudi concessi dal Parlamento, furono assegnati «agli ufficiali d'essa cavalleria, per consideratione d'alloggiamenti, tutto quello che ha potuto capirvi». Ciò nonostante, però, questi pretesero che venissero aggiunti 250 scudi l'anno per equiparare la somma che nel Regno di Napoli veniva stanziata per gli alloggiamenti.

Ma se una soluzione per il mantenimento si riuscì a trovare, il buon funzionamento della cavalleria stentava ancora a decollare, principalmente per la mancata professionalità degli ufficiali e per l'ostracismo mostrato dalla popolazione nei confronti di questo nuovo corpo a cavallo, di cui non riconosceva la necessità⁹⁸.

⁹⁷ Ags, V.I., leg. 188, f. 1.

⁹⁸ Ancora una volta, così come abbiamo già sottolineato per milizia e *tercios* spagnoli, non era un'eccezione che gli ufficiali approfittassero dei sottoposti accaparrandosi parte dei loro rifornimenti. Ad esempio, Giovan Cola Abate, di 45 anni, cavalleggero della compagnia di Don Pietro d'Aragona (di cui Ranieri Setaiolo era il luogotenente e Francesco Moreno il contatore), avrebbe dovuto ricevere 20 paghe arretrate. Non essendosi presentato all'ultima mostra perché malato, aveva fatto procura a Ranieri affinché percepisce al suo posto la somma che gli spettava (72 scudi). Il Setaiolo restituì invece solo 18 scudi e «il resto se lo

tenne, et manco celli dette in una volta ma in diverse paghe e [l'Abate] non ha potuto mai parlare». Inoltre, il Setaiolo, utilizzava i mille scudi che la Corte dava «per soccorso alla compagnia», per acquistare panni, tele e calzette che rivendeva poi ai soldati a più del doppio del loro reale valore. E ancora, Pietro d'Olivares, «miles levis di circa 38 anni», dichiarava che ogni qualvolta aveva necessitato di soccorso per «poter campare», il Setaiolo l'aveva negato o, rare volte, gli aveva concesso due o tre tari, ma «sempre li have dato panno, calzette, tele e altre cose per metà più del prezzo che valevano [...] ed hoggi per soccorso da frumento tristo e bagnato che non vale a

Il conservatore Stefano Monreale denunciava che «las compañías del cavallos pagados que este año passado se hizieron de gente de la terra es cosa la mas perdidas del mundo pius aliende que son muy ruynes y desarmados ha avido eccesso grande e nel numero por que se certifica que no sirvieron con la mitad»⁹⁹, e più volte, in seguito, avrebbe ribadito l'inutilità della cavalleria e i disagi che questa portava, tanto che il marchese della Favara, «desperado, ha querido dexar el cargo [di generale], scrivendo que no hay en ellos obediencia ne disciplina» e che alcune compagnie, che il re paga come se fossero costituite da ottanta unità, in realtà «se le dio alojamiento con solamente quinze»!¹⁰⁰

Dopo cinque anni «esta cavalleria a venido en tan grande aborrescimiento al Reyno, por las vexaciones que rescibe da ella», che si ritenne non potesse esservi altra soluzione che la sua abolizione! Così, considerato il «gran travaglio, scomodità e mala satisfatione dagli alloggiamenti e gravezza di soldati», il Parlamento, nella seduta del 9 Aprile 1579¹⁰¹, chiedeva che «Sua Maestà sia servita levar li ditti cavalli», e si dichiarava disposto a offrire 10000 scudi l'anno per altri cinque anni per il mantenimento di sei galere (da unire alle altre sei che già il Regno pagava al re). La richiesta non venne però accettata da Filippo II, e allora, alla fine dello stesso anno, Marco Antonio Colonna riteneva necessario «tomar resolucion, porque si ha de quedar, es menester dar en ella la orden que conviene, y si nõ, todo este dinero que llevan los cavallos ligeros, perde V.M.»¹⁰².

Ma al viceré non era ancora ben chiaro quale fosse il migliore provvedimento da adottare. Infatti, se inizialmente riteneva «por ser el numero de cavallos de poca importancia y parecerme la tierra poco apta para ellos y sentir mucho el reyno el aloxarlos, no estava mal que esto dineros se convertissen en otro gasto que pudiesse ser mas al proposito del servicio de V.M. y de mayor satisfacion al Reyno»¹⁰³, successivamente – dopo aver compiuto un sopralluogo nella Piana di Catania e nella zona di Siracusa – ammetteva che una squadra a cavallo, esercitata e competente, avrebbe potuto costituire un buon complemento alle altre truppe presenti nel regno. Di contro, riconosceva che

la mayor dificultad que los regniculos anteponen para questa cavalleria se deshaga, es que en ella se assientan algunos sicilianos mas por gozar de las inmunidades de soldados

raggione di quattro scudi la salma et non si può vendere più che a 38 o 39 tari la salma». Si accusava anche Juan de Nova, tenente della compagnia di don Giovanni Osorio di aver ordinariamente «vendido mercaderias a los soldados de la dicha compañía fiadas hasta el tiempo de las pagas a mas precio de lo que valian con lo qual se hecho ricco» e di aver «tenido, de costumbre de llevar a los soldados de la dicha compañía un escudo de cadauno por darles licencia por algun tempo» (Ags, V.I., leg. 187, f. 7). Hans Jacob von Grimmelshausen paragonò la gerarchia militare nei giorni di paga ad uno stormo di uccelli su un albero. Quelli sul ramo superiore «erano nella condizione migliore e più felice quando un uccello-commissario volava sopra di loro e

lasciava cadere sull'albero un'intera scodellata d'oro [...] perché ne afferravano quanto più potevano e ne lasciavano cadere poco o niente sui rami inferiori, cosicché fra quelli che stavano lì, erano più coloro che morivano di fame che per mano del nemico» (G. Parker, *La rivoluzione militare* cit., p. 109).

⁹⁹Il conservatore Stefano Monreale a Filippo II, 12 Febbraio 1574, Ags, Estado, leg. 1142, f. 1.

¹⁰⁰Il conservatore Stefano Monreale a Filippo II, 2 Agosto 1574, ivi, f. 47.

¹⁰¹A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, Palermo, 1749, pp. 386-388.

¹⁰²Marco Antonio Colonna a Filippo II, 1 gennaio 1580, Ags, Estado, leg. 1149, f. 31.

¹⁰³Ags, Estado, leg. 1154, f. 26.

y no pagar sus deudas, que por el servicio que han de hazer, y aunque yo y el dicho don Carlos [d'Avalos] hemos procurado remediar esto todo lo que se ha podido, al fin como no se pueden hallar tantos soldados forasteros que se quieran assentar, y no siempre el auditor della cavalleria esta presente en ella para hazer pagar las deudas, no ha sido possible quitar este abuso¹⁰⁴.

Colonna proponeva, allora, di far giungere in Sicilia centocinquanta celate della cavalleria delle Fiandre, in modo tale che per l'anno successivo sarebbe stato possibile riempire «las plazas que hay vacas y se borrarían todos los sicilianos que no fuessen de mucho servicio». La soluzione adottata non risolse il problema e nell'85 si tornava a considerare la possibilità di destinare la somma del donativo al mantenimento delle galere. Diversi pareri furono espressi a riguardo, ma le opinioni erano contrastanti. Secondo Modesto Gambacorta¹⁰⁵, maestro razionale prima e presidente del Concistoro poi, «ella al presente no es ni por lo passado hasido de servicio alguno y para lo venidero de muy poco se podria esperar que lo fuesse [...] pues dende que fue la dicha cavalleria introduzida, no se ha visto que haya hecho obra ni demostracion alguna y sin provecho se han gastado por mantenella quarantamill escudos al anno». Inoltre, affermava che, qualora si fosse manifestata la necessità di ricorrere a un corpo di cavalleria, si sarebbe potuto convocare il servizio militare o reclutare i cavalieri della milizia.

Diego de Ibarra, che rivestiva la carica di *veedor*, riteneva invece che fosse assolutamente necessario continuare a mantenerla, sia perché non credeva si potesse fare affidamento sulla cavalleria della milizia, sia perché le sei galere che si sarebbero dovute mantenere in alternativa non avrebbero potuto garantire una maggiore difesa non potendo navigare in ogni tempo e lungo tutte le coste¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Marco Antonio Colonna a Filippo II, 7 dicembre 1580, Ags, Estado, leg. 1149, f. 138.

¹⁰⁵ «Me ha V.M. mandato que huviesse de dizir lo que intiendo a cerca de la cavalleria pagada deste reyno si ella de presente es de algun effeto o lo pudiesse ser en lo venidero para lo que se ofreciesse en servicio de S.M. y conservacion del reyno y si ella da trabajo o molestia y de que effeto sarian y se darian alguna molestia o carga las seys galeras que il reyno ha ofrecido en lugar de la dicha cavalleria, de manera que contrapesado lo uno con el otro, se venga a conocer qual es mas conveniente y seguro para el servicio [...] Pareceme que ella al presente no es ni por lo passado hasido de servicio alguno y para lo venidero de muy poco se podria esperar que lo fuesse [...] pues dende que fue la dicha cavalleria introduzida, no se ha visto que haya hecho obra ni demostracion alguna y sin provecho se han gastado por mantenella quarantamill escudos al anno, que desde el primero de setiembre 1576 que se encomencó a pagar, importa il gasto la suma de quatro-

ciento y sessenta mil escudos [...] Todavia, demas que poca vezes ocurre la necesidad de esta, ya en el reyno hay los cavallos de los barones obligatos al servicio militar y tambien a quello de la milicia del reyno y de otros particulares los quales pueden servir en estas occurrencias y de mas, quando es menester acostumbra la corte hazer provision y levantar compañías de todos los cavallos que se pueden haver en el reyno con pagallos tan solamente por a quel tiempo que sirven» (*Parecer del Presidente Gambacorta sobre el negocio de la cavalleria pagada del Reyno de Sicilia*, 9 novembre 1585, Ags, Estado, leg. 1155, f. 73).

¹⁰⁶ «No ay que dudar sino que es de grandissimo provecho la cavalleria, a la que los turcos y moros como gente que pelean sin orden tienen grandissimo temor [...] tenemos la prueba de quan necessaria es en este reyno que antes que la huviesse ordinaria, la hizieron Juan de Vega, el duca de Terranova y otros virreyes segun he entendido quando sospechavan que havia de baxar armada [...] De los dos mill cavallos que ay de milicia no se puede cosi

Bisognerà comunque attendere il 1594 per assistere alla momentanea soppressione della cavalleria: sarà infatti ricostituita nel 1600 per essere abolita definitivamente nel 1635, in cambio di un servizio di 100000 scudi e di un donativo perpetuo di altri 50000.

hazer quenta porque [...] no es gente para fiarles nada, però con la disciplina que pueden tomar desta otra cavalleria ordinaria en su compania y alla sombra della podran hazer mucho servicio, por lo qual tengo por muy necessario e ymportante para la conservacion y defensa deste reyno los trezientos cavallos [...] Las seys galeras que en lugar de la

cavalleria ofrece el reyno no me parece seran del mismo servicio por que no pudiendose haller en todas partes ni navegar a todos tiempos, esta claro que no evitaran los danos que los corsarios hizieren en tierra» (*Parecer de don Diego de Ibarra sobre la cavalleria y galeras de Sicilia, 4 novembre 1585, ivi, f. 72*).